

# *Le livre de missire Marc Paul:* caratteristiche testuali e strategie traduttive

Laura Tomasi  
Università degli Studi di Verona, Italia

**Abstract** *Le livre de missire Marc Paul* (PFr) is the Middle French translation of the P version of the *Devisement dou monde*. Only two manuscripts preserve this translation: London, British Library, Egerton 2176 (L) and Stockholm, Kungliga Biblioteket, M. 305 (S), presumably both produced in *ateliers*. Far from the Franco-Italian text F, PFr conveyed the DM to a new audience, recognisable in a social milieu close to the French crown. Moreover, the linguistic shift from Latin to Middle French produced reworkings of the model text, especially in the prologue. In addition to providing some information on the history of the two manuscripts and their circulation, the article focuses mainly on the investigation of the textual characteristics of PFr, its relationship to the P version and its mode of translation.

**Keywords** Romance Philology. Text and Transmission. Translation. Manuscripts. Middle French. *Devisement dou monde*. Marco Polo. Francesco Pipino. Travel Literature.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 I testimoni manoscritti: storia e aspetti materiali. – 3 Le caratteristiche testuali di PFr. – 5 Le modalità traduttive di PFr: il prologo. – 6 Le modalità traduttive di PFr: i capitoli. – 7 Conclusioni.



## Peer review

Submitted 2024-08-02  
Accepted 2024-11-09  
Published 2024-12-12

## Open access

© 2024 Tomasi | 4.0



**Citation** Tomasi, Laura (2024). "*Le livre de missire Marc Paul: caratteristiche testuali e strategie traduttive*". *TranScript*, 3, 103-138.

## 1 Introduzione

Con il titolo *Le livre de missire Marc Paul* (d'ora in poi PFr)<sup>1</sup> si indica la traduzione medio-francese della versione latina di Francesco Pipino (d'ora in avanti P) del *Devisement dou monde* (da qui in poi DM), che testimonia la fortuna quattrocentesca dell'opera poliana in Francia, tra gli ambienti parigini vicini alla corona. Pur distanzian-dosene a livello testuale, PFr si aggiunge alle altre versioni in lingua francese nella tradizione del DM, ovvero: la redazione Fr, i cui codici più antichi risalgono a inizio Trecento; la versione K (XIV secolo), trādita da tre codici riconducibili ad un «subarchetipo catalano perduto» ma linguisticamente eterogenei, uno dei quali conserva il testo in lingua francese.<sup>2</sup>

PFr è una versione poco studiata, e di conseguenza la letteratura critica a riguardo appare estremamente limitata. Proprio perché scarsamente indagata in passato, molti quesiti in merito alla ricezione, circolazione e fisionomia testuale della traduzione in medio-francese sono rimasti senza risposte. L'interesse circoscritto nei confronti di PFr è in parte dovuto al fatto che la versione si trovi ai rami più bassi dello *stemma* (è la traduzione di una latinizzazione, risultato di una lunga trafila testuale: fr.-it. > venet.-emil. > lat. > med. fr.). Inoltre per lungo tempo sull'opera gravò il parere di Luigi Foscolo Benedetto: lo studioso fu il primo a fornire alcune informazioni sui codici e notò la stretta parentela che intercorre tra i due manoscritti, avanzando qualche ipotesi in merito a copisti e dedicatari, ma esprimendo anche un giudizio negativo sulla versione medio-francese del DM, in parte legato alla precedente svalutazione di P.<sup>3</sup> In anni più recenti

**1** Come progetto di tesi magistrale (discussa nel marzo 2022, relatore prof. Eugenio Burgio; cf. Tomasi 2022) ho presentato l'edizione critica di PFr secondo la lezione del codice London, BL, Egerton 2176. Oltre a pubblicare scientificamente il testo, ho indagato anche gli aspetti materiali dei codici e la circolazione dell'opera, avanzando qualche ipotesi attorno alle tecniche traduttive e ai rapporti con la versione latina P del DM. Il presente contributo nasce dalla revisione della mia tesi magistrale e dal successivo approfondimento dei rapporti testuali tra P e PFr. Ringrazio Eugenio Burgio e Samuela Simion per i preziosi consigli e per la grande disponibilità dimostrata durante la stesura dell'articolo. Tengo a ringraziare particolarmente anche Carlo Giovanni Caloni per il suo aiuto con alcune questioni testuali e filologiche relative alla versione P.

**2** Simion, Burgio 2024, 436-7; l'edizione di riferimento per la redazione Fr è Ménard 2001-09, mentre per la redazione K è Reginato 2022.

**3** Benedetto 1928, CXXXIII e CXLIV-CXLV. Lo studioso definì la redazione P come «una redazione secondaria, di interesse mediocre per la restituzione del testo primitivo», sottolineandone il profondo cambiamento di tono e l'eccessiva affermazione della personalità del traduttore, caratterizzata da una mentalità tipicamente domenicana. Per lungo tempo si considerò la redazione P semplicemente una versione censurata in quanto domenicana: alcune forme di censura e di «zelo antiereticale» sono presenti in P, ma non sono da riferire all'intenzione del traduttore latino bensì alla sua fonte, ovvero la redazione VA (cf. Simion 2020). Benedetto riservò a PFr un trattamento simile a P, se non addirittura maggiormente critico, perché ai suoi occhi costituiva

si sono aggiunte anche le pubblicazioni di Dutschke (1993) e Gadrat-Ouerfelli (2015); le studiosi riprendono molte notizie dal lavoro di Benedetto, rimasto per anni la principale fonte su PFr.

Il presente contributo ha l'obiettivo di fornire delle informazioni aggiornate e delineare un quadro generale sulla traduzione di P in medio-francese. In un primo momento si passeranno in rassegna gli aspetti codicologici più rilevanti, per approfondire successivamente il rapporto di PFr con la versione P e le principali modalità traduttive.

Tràdito da ben 145 testimoni manoscritti,<sup>4</sup> il DM è ben noto per costituire un caso limite di complessità dal punto di vista ecdotico, poiché le riscritture dell'opera costituiscono la parte maggioritaria di una tradizione eccentrica e poliforme contro l'unico codice (il ms Paris, BNF, fr. 1116) che mantiene una veste linguistica vicina a quella originaria.<sup>5</sup> Il DM è dunque un'opera «che vive nella traduzione» (Concina 2024, 202). Tutte le versioni della materia poliana presentano diversi punti di partenza e diversi punti d'arrivo dal punto di vista linguistico, delineando di volta in volta differenti fisionomie di redattori e di destinatari. Avvenuti nel corso di più secoli, i movimenti infralinguistici del DM sono ascrivibili tanto alla traduzione orizzontale (redazioni che coinvolgono esclusivamente varietà romanze) quanto alla traduzione verticale, dalle varietà romanze al latino (cf. Folea 1991).

Tra XIV e XV secolo l'asse verticale delle traduzioni del DM venne percorso liberamente, e mai seguendo un'unica direzione. Nei primi anni del Trecento il frate domenicano Francesco Pipino da Bologna<sup>6</sup>

---

una traduzione di scarso valore della latinizzazione domenicana. Egli scrisse infatti che «dal punto di vista interno l'opera è di scarsissimo pregio [...]. Basteranno a dare una idea della sua non eccessiva fedeltà e del suo modestissimo valore artistico il cominciamento e la chiusa». Nonostante sia effettivamente di scarso interesse per la ricostruzione del testo, per quanto riguarda la ricezione PFr offre invece diversi spunti interessanti, che verranno approfonditi nel presente contributo.

**4** Ai 144 manoscritti censiti da Burgio e Simion (2024, 435-44) si deve aggiungere anche il codice conservato presso Foligno, BD Lodovico Jacobilli, con segnatura Jacobilli A.II.9, latore della redazione VA.

**5** L'edizione critica del testo di F è a cura di Eusebi e Burgio (2018). Come ricordato da Andreose e Mascherpa (2024, 132) «un altro testimone della redazione franco-italiana veniva individuato da Benedetto nel frammento tradito dal ms London, BL, Cotton Otho D V (ff. 920-930), che però, come le ricerche successive hanno rivelato, presenta piuttosto tratti linguistici anglo-normanni e trasmette una versione di incerta classificazione (Ménard 2000; 2001-9, 1: 69-70). Un frammento di 4 ff. di un esemplare franco-italiano del *Devisement* è stato scoperto in tempi recenti (2007) da Chiara Concina, che l'ha denominato f. Le approfondite indagini di cui è stato oggetto permettono di collocarlo nella prima metà del Trecento e, nonostante l'esiguità della sezione conservata, ne dimostrano la grande prossimità a F, sia nella forma, sia nella sostanza testuale»; cf. anche Concina 2007; Ménard 2012; Andreose, Concina 2016.

**6** Per approfondire la biografia di Francesco Pipino e la cronologia delle sue opere rimando a Delle Donne (2010), Petoletti (2013) e Zabbia (2015), oltre che alla ricostruzione proposta da Dutschke (1993, 100-59).

vi transitò in direzione ‘volgare > latino’, partendo dalla redazione VA<sup>7</sup> per arrivare al traguardo del latino semplice e lineare della versione P, che rappresenta la prima trasposizione in lingua latina del DM.<sup>8</sup> «Traduzione di secondo grado, P eredita il contenuto di VA» e registra importanti variazioni rispetto all’originale franco-italiano, come «l’ortopedizzazione moralizzante di molti passaggi testuali e un primo livello di raffinamento formale-strutturale», arrivando a conformare i contenuti «a una forma-libro più conseguente alle caratteristiche chiericali del genere odepórico» (Montefusco 2024, 187-8).<sup>9</sup> La riorganizzazione della materia poliana in tre libri e l’aggiunta del rubricario sono alcune delle novità introdotte da Pipino e testimoniano la tendenza del frate bolognese «ad accorpere gli argomenti in modo più organico e a ridurre le ridondanze, proseguendo una tendenza già in atto nella sua fonte VA» (Andreose 2020, 68).

Tale latinizzazione ricopre una posizione di spicco nella tradizione poliana per il numero di manoscritti conservati (69 codici, comprese le traduzioni in gaelico, francese e veneziano; cf. Simion, Burgio 2024, 439), che testimoniano la sua capillare propagazione in tutta Europa. Nel corso di pochi decenni la versione P «venne di fatto a configurarsi come la forma vulgata del libro di Marco e Rustichello e svolse un ruolo decisivo nel processo di assimilazione delle nuove conoscenze sull’Estremo Oriente da parte della cultura europea» (Calloni 2023, 78).

**7** Come ricordano Conte e Simion (2020, 184-5), il frate bolognese mette «in forma» e razionalizza «un testo instabile e sfuggente, al prezzo inevitabile di una perdita di elasticità e di leggerezza rispetto all’originale uscito dalle carceri genovesi»; un tale trattamento testuale è volto a «una rifunzionalizzazione del testo, che viene ri-sagomato con una valorizzazione dei tratti oggettivi, a scapito dei residui romanzeschi attribuibili allo *scriptor* Rustichello». L’operazione di rielaborazione «è parzialmente attiva già nel modello volgare VA, ma nei suoi costituenti architettonici più marcati (la ripartizione del contenuto in tre libri, la sostituzione del prologo rustichelliano con uno proprio, l’isolamento dei paragrafi sul monachesimo orientale in capitoletti a sé stanti) Pipino la porta sicuramente più a fondo». Segnalo inoltre che, qui e altrove, l’enfasi è opera dell’autore del contributo.

**8** Con redazione VA si identifica una traduzione realizzata all’inizio del XIV secolo, *ante* 1322, nell’Italia settentrionale, forse in area emiliana, e strettamente legata a F: cf. Andreose, Mascherpa 2024, 138-9; Andreose 2020, 65-6; Grisafi 2014, 55. A partire da elementi lessicali presenti in P, Wehr (1993, 633-70) ha ipotizzato che la redazione del frate domenicano abbia avuto come fonte un testo poliano perduto, scritto in veneziano e alla base dell’intera tradizione dell’opera. L’ipotesi è da rigettare perché gli elementi lessicali proposti confermerebbero la derivazione del testo di Pipino da VA, come già rilevato da Benedetto; cf. anche Bertolucci Pizzorusso 2011, 119-25. L’edizione critica della versione VA è a cura di Barbieri e Andreose (1999).

**9** Montefusco (2024, 187-8) ricorda anche che la versione P è «un’opera divisa in tre libri, di consistenza simile (67, 70, 50 capitoli); la riorganizzazione del contenuto è razionalizzata, grazie a procedure dettate da un potente principio organizzatore, che punta alla coesione e alla coerenza: la divisione dei capitoli originari in capitoli di consistenza minore, l’accorpamento in sequenze di maggiore lunghezza, e infine lo spostamento di materia in zone testuali differenti».

A distanza di circa un secolo dalla composizione di P, un anonimo traduttore ne fece una traduzione in medio-francese. Il titolo conferito a tale traduzione, *Le livre de missire Marc Paul, natif de Venise, des condicions et coutumes des principales regions de Orient*, riprende la formula con cui la si identifica negli *explicit* dei due testimoni manoscritti.<sup>10</sup>

## 2 I testimoni manoscritti: storia e aspetti materiali

PFr è tramandato da due codici pergamenei: London, British Library, Egerton 2176 (L) e Stockholm, Kungliga Biblioteket, M. 305 (S), prodotti presumibilmente all'interno di *atelier*.<sup>11</sup> L è databile tra il primo e il secondo quarto del XV secolo, mentre S risale all'ultimo quarto. Entrambi i manoscritti tramandano esclusivamente la traduzione in francese quattrocentesco della versione P del DM. I due codici presentano caratteristiche materiali affini (entrambi pergamenei, di dimensioni, impaginazione e grafie simili), il che suggerisce una vicinanza degli ambienti di produzione; inoltre alcune caratteristiche codicologiche di L e S si sono rivelate utili a definire ricezione e circolazione di PFr.

Al f. 1r di L si trova un'iscrizione parzialmente cancellata con tratti orizzontali («Nicolaus Marchant Sagiensis medicus Parisiensis et philosophus dei gratiam omnibus bonis exoptat», seguita dalla data 1532),<sup>12</sup> che permette di ricostruire un segmento della storia del codice: il primo proprietario, Nicolaus Marchant, originario di Séez (paese della Savoia), fu un medico attivo nella capitale francese e legato all'università di Parigi come *rector* e *regens in Becodiano*.<sup>13</sup>

<sup>10</sup> Oltre a PFr, dalla versione P sono state tratte diverse traduzioni in lingua volgare: la traduzione gaelica, studiata da Palandri (2018 e 2019); la traduzione ceca, edita da Prásek (1902); il volgarizzamento quattrocentesco veneziano, di cui non disponiamo di edizioni integrali. Tutte queste traduzioni sono tradite da testimoni unici risalenti al XV secolo: cf. Gadrat-Ouerfelli 2015, 88-9; Simion, Burgio 2024, 440-1. Alle versioni conservate dai manoscritti si aggiunge poi la traduzione portoghese di P, data alle stampe nel 1502 a Lisbona dal tipografo moravo Valentim Fernandes (studiata da Marnoto 2008; trascrizione diplomatica in Esteves Pereira 1922).

<sup>11</sup> Esiste anche un caso di tradizione indiretta, su cui cf. *infra*, nota 36.

<sup>12</sup> Accompagnata da un marchio di un commerciante («with a merchant's mark», Dutschke 1993, 336), l'annotazione ricompare parzialmente nel f. 103r. A testo e nelle note ho citato le diverse annotazioni presenti in L seguendo i criteri dell'edizione interpretativa.

<sup>13</sup> Il nome di Nicolaus Marchant compare all'interno del tomo sesto (1500-1600) dell'*Historia Universitatis Parisiensis* (1673) di César Egasse Du Boulay (555, 736, 979), sotto la sezione *Nomenclatura rectorum universitatis ab an 1500 ab an 1600*: «Nicol. Marchant Sagiensis 23. Junij 1564». Il nominativo è riportato anche nell'*Index rerum et verborum* dello stesso volume in qualità di «regens in Becodiano» nel 1570. L'altro trattato che fornisce alcune notizie riguardanti il possessore è il *Quaestionum medicarum*

Da quanto si apprende dal suo *explicit*, S venne trascritto<sup>14</sup> da Guillaume Gauvain, chierico nativo di Broon, parrocchia della diocesi di Saint-Malo in Bretagna. È possibile che il copista bretone operasse al di fuori della Bretagna, verosimilmente rimanendo all'interno dei territori della Francia del Nord (come fanno presupporre le caratteristiche materiali di S).<sup>15</sup>

Altre informazioni sono ricavabili dal contropiatto posteriore di L, che accoglie una serie di prove di penna appartenenti a diverse mani (se ne contano almeno cinque) e con ogni probabilità risalenti a epoche diverse.<sup>16</sup> Una di queste mani è riconducibile al copista bretone di S: la presenza del nome di Guillaume Gauvin sia nelle prove di penna di L che nell'*explicit* di S lega i due manoscritti, perché entrambi registrano interventi a opera della stessa mano, oltretutto molto simili a livello formale e strutturale.<sup>17</sup> A questo si aggiun-

(1752) di Hyacinthe Théodore Baron: Nicolaus Marchant è citato tra i dottori che presiedevano all'amministrazione dell'Università di Parigi tra il 1572 e il 1573; cf. Baron 1752, *compendiaria* 11.

**14** «Guillaume Gauvain may have been the scribe, or he may have been the translator of this version from Pipino's Latin into French». Sulla base dell'analisi codicologica e delle decorazioni, Dutschke ipotizza un antigrafo comune ai due manoscritti, «a common ancestor that has not survived, in which, perhaps, Guillaume Gauvain was merely a scribe, whose name has been preserved by chance in two descendant manuscripts» (Dutschke 1993, 450-2).

**15** Da uno studio sui copisti bretoni attivi tra il XIII e il XV secolo condotto da Jean-Luc Deuffic (2010, 151) emerge che «nous sommes bien moins documentés sur ceux qui ont exercé en Bretagne, la disparition des "bibliothèques" religieuses ou privées issues du Moyen Âge nous ayant privé d'une partie essentielle de la production livresque bretonne», e di conseguenza la maggior parte dei copisti bretoni di cui ci è giunta notizia «a œuvré hors des frontières ducales». Già sul finire del XIV secolo gruppi di copisti e miniatori bretoni operarono fuori regione, come nel caso dell'*équipe* attiva attorno al 1390 nello *scriptorium* della Chartreuse de Champmol a Dijon, in Borgogna (Casagnes-Brouquet 2010, 367-74).

**16** Macchiato e leggermente tagliato nella parte inferiore, il foglio pergameneo incollato al contropiatto presenta la squadratura dello specchio di scrittura; su di esso le scritte sono disposte prevalentemente in verticale, parallelamente al lato lungo del codice. In alto si trova l'unica eccezione, ovvero una prova di penna che segue il senso di scrittura orizzontale adottato dal resto del testo, appartenente alla prima mano e che recita: «o Deus jn aiutorium meum jntende Deus». Le restanti prove di penna si aprono in maniera molto formale con dei versi che traspongono in medio-francese delle massime affini ai Dieci Comandamenti, ad opera della seconda mano: «<D>ieu dessus tous tu aymeras / Et craindras souverainement / Pour neant ne en vain ne jureras». Sotto i tre versi compaiono un monogramma e delle parole in stampatello maiuscolo, scritte da altra mano (mano C) e con inchiostro diverso: «EQUI E NTANTO; ASTE».

**17** La mano del chierico è identificabile in due prove di penna sul contropiatto di L: sul lato destro della carta troviamo la scritta «Guillaume Gauvin, clerc natif de Broon» o diocèse de Saint Malo en Breta<gne> d'Angleterre en France» e poi, subito sotto «Vive le roy de France, d'Angleterre et duc de Bretagne»; sul lato sinistro, con le medesime caratteristiche, si legge «vive le roy de France». Accanto a quest'ultima acclamazione a opera di Gauvain (mano D), sempre sulla stessa riga si trova un'altra prova di penna di differente tratto, grafia e inchiostro: «Francoyoys de Valois», scritta da una mano diversa (mano E). L'annotazione è riferita a Francesco I di Valois, re di Francia dal 1515

ga che sia L che S circolarono in ambienti vicini alla corte del re di Francia durante le prime fasi della loro storia,<sup>18</sup> come dimostrano in L le prove di penna sul contropiatto e lo stemma reale francese presente al f. 8r; per quanto riguarda S, invece, dalle informazioni contenute nell'*explicit* il primo proprietario è identificabile in Jean Gilbert, membro della *Chambre des Comptes* di Parigi, attivo verso la fine del XV secolo.<sup>19</sup>

La presenza del termine *maistre* riferito a Jean Gilbert permette di avanzare una datazione più precisa della scrittura di S, da collocare *post* 1482, forse tra il dicembre 1482 e l'ottobre 1483, periodo in cui Jean Gilbert ricoprì la carica di *maître extraordinaire*, spesso conferita dal re agli «anciens hauts fonctionnaires des finances».<sup>20</sup>

al 1547; probabilmente è stata prodotta vari decenni dopo rispetto al resto del codice. La carta pergamenea che accoglie le prove di penna è incollata alla legatura con le scritte in senso verticale, posizione che fa intuire l'aggiunta successiva al resto delle carte, forse in qualità di materiale di riciclo: cf. Booton 2010, 254.

**18** Non si hanno notizie sull'utilizzo del codice in epoca moderna. Si sa solo che il manoscritto L fu acquistato dal British Museum da un certo R. Townley in data 22 giugno 1872 utilizzando il fondo Bridgewater, che ammontava a £ 12.000, lasciato in eredità nel 1829 da Francis Henry Egerton, VIII conte di Bridgewater (1756-1829): «Purchased of R. Townley Woodman Esq., 22 June 1872». Segnalo che vicino al nome di Townley il catalogatore pone un punto di domanda (?), Dutschke legge «Woodman», Yule, Cordier (1903, 2: 531 nota 7) «Nordman». Dutschke (1993, 337) inoltre informa che il Townley qui citato potrebbe essere un membro della famiglia Townley, la cui biblioteca fu dispersa all'asta nel corso di varie sedute tenutesi a Londra presso Evans (8 giugno 1814; 19 giugno 1815; 22 maggio 1817) e Sotheby's (18 e 27 giugno 1883). Il Townley Woodman qui citato potrebbe anche essere il luogotenente britannico Robert Townley Woodman (1826-97), il cui nome compare nei giornali *The Edinburgh Gazette* (5 marzo 1847) e *The London Gazette* (5 agosto 1859); il suo *ex libris* è impresso su diversi libri a stampa.

**19** L'informazione è contenuta nell'*explicit* di S (f. 101r): «Cy finist le livre de messire Marc Paul, natif de Venise, des condicions et costumes des principales regions de Orient. Lequel livre a escript Guillame Gauvain, cleric natif de la parroisse de Broon, ou dioceses Sainct Malo de l'Isle en Bretagne. Lequel livre est et appartient a honorable et saige monseigneur maistre Jehan Gilbert, seigneur de la Chambre des Comptes du roy, nostre sire, en son palais a Paris». Pochi decenni più tardi il manoscritto continua a circolare tra gli esponenti governativi parigini in quanto è posseduto da Claude Fauchet (1530-1602), storiografo reale e *Président des Monnaies*, esiliato da Parigi (1589-94) sotto il regno di Enrico III. La biblioteca di Fauchet fu saccheggiata dai soldati del duca di Mayenne e presumibilmente tramite questa dispersione l'esemplare passò nella proprietà dei Petau, prima di Paul e poi di Alexander. In seguito, attraverso l'agenzia di Isaac Vossius, il codice arrivò nella biblioteca della regina Cristina di Svezia, da dove confluì poi nella Kungliga Biblioteket. Oltre a Dutschke 1993, 452 cf. anche Holmes e Radoff 1929, 229-42. Della circolazione di S in ambienti vicini alla corona francese trova riscontro anche in Benedetto 1928, CXLV.

**20** L'*explicit* presenta una grafia simile al resto del testo, il che fa presupporre che sia stato scritto al termine della compilazione del manoscritto. Il nome di Jean Gilbert è presente in alcune carte oggi conservate alle *Archives Nationales* a Parigi, confluite in una pubblicazione sulla *Chambre des comptes* di Parigi nel XV secolo (cf. Jassemín 1933). Gilbert fu un *ancien général des finances* e *secrétaire du roi* (Jassemín 1933, 31 n), promosso poi alla *Chambre des comptes*. Le cariche non sempre erano assegnate per ragioni di merito, e a ogni successione reale molti incarichi non venivano riconfermati: assunto il titolo di *maître* sotto Luigi XI di Valois (che regnò dal 22 luglio 1461 al 30 agosto 1483),

### 3 Le caratteristiche testuali di PFr

L'edizione critica de *Le livre de missire Marc Paul, natif de Venise, des condicions et costumes des principales regions de Orient* è stata condotta sulla lezione trådita dal codice L (cf. Tomasi 2022). Si è deciso di utilizzare L come testimone di base perché si è dimostrato più affidabile rispetto a S, che presenta invece tutta una serie di errori e corrottele, dovuti prevalentemente alla distrazione dell'amanuense.<sup>21</sup>

I due manoscritti dipendono da un comune archetipo perché presentano alcune corrottele di carattere congiuntivo, come alcune lacune, tra cui si segnala l'assenza in entrambi i testimoni del capitolo P I, 33 (*De civitate Scassen*), unico capitolo di P a essere omesso nella traduzione. I due manoscritti non sono l'uno il *descriptus* dell'altro: S presenta la lezione corretta in luoghi del testo in cui L possiede degli errori separativi, non emendabili tramite dei procedimenti di congettura da parte del copista, mentre L è precedente a livello cronologico e, dunque, non può essere *descriptus* di S.

La lingua di PFr rientra nel medio-francese della seconda metà del XV secolo e in nessun caso se ne discosta in maniera significativa. Si registrano frequenti oscillazioni tra forme linguistiche alternative, fenomeno del tutto normale in una «langue de transition» quale il medio francese.<sup>22</sup> L'opera risente dell'espansione del *français commun*, varietà diffusasi in modo più o meno pervasivo nelle diverse province francesi in base a motivi sociopolitici e alla loro prossimità all'Île-de-France conseguentemente alla centralizzazione dell'apparato amministrativo-giudiziario e in seguito adottata come standard

---

Gilbert perse la nomina in seguito alla successione al trono di Carlo VIII di Valois (in carica da 30 agosto 1483 al 7 aprile 1498); in compenso fu creato proprio in suo favore un nuovo ufficio di *correcteur*, altro ruolo che operava all'interno della *Chambre des comptes*; cf. Jassemin 1933, 14. Diversamente dai *maîtres*, la carica di *correcteur* non prevedeva la nomina di *correcteurs extraordinaires* in quanto erano richieste tanto reali conoscenze nell'ambito della revisione dei conti quanto la disponibilità a lavorarvi per un certo monte ore. Si deve presupporre quindi che Gilbert fosse in possesso delle conoscenze e delle competenze necessarie per ricoprire un ruolo simile; inoltre risulta che rimase in carica fino alla morte, avvenuta presumibilmente nel 1508 (Jassemin 1933, 31-3; 79-80). Per le carte d'archivio cf. Paris, AN, P 2301, Mémoires R e S (1481-92), 389, 529 e 547.

**21** S registra anche altri errori propri, come le lacune a II, XIII, 3 e II, LX, 4. Nonostante abbia anch'esso alcune lezioni erranee, L riporta un testo migliore in quanto gli errori propri sono quantitativamente limitati e non presenta ulteriori lacune rispetto a quelle che condivide con S.

**22** Marchello-Nizia 1979, 5-6; Guiraud 1963, 13-14 e 121-2. In entrambi i manoscritti sono testimoniati: l'oscillazione fra *tel* e *tele* (segnalo che la *-e* finale è rara, si trova soprattutto nei testi in prosa composti sul finire del XV secolo); il doppio sistema delle forme dimostrative (*celle/icelle*, *celui/icelui*), proprio della lingua giuridica e letteraria, in cui convivono forme prefissate con *i-* e altre senza il prefisso *i-* (Marchello-Nizia 1979, 103; 132-3); l'oscillazione fra le varianti formali *avec* e *avecques*; l'alternanza fra le due diverse costruzioni *il y a* e *il a*; etc.



nei documenti ufficiali e negli scambi fra i diversi territori (Marchello-Nizia 1979, 18-32).<sup>23</sup>

#### 4 I rapporti con la versione P

A livello macrotestuale l'opera rispecchia le caratteristiche della versione P e non si registrano modifiche consistenti rispetto al precedente latino: già lo stesso titolo si presenta come una traduzione puntuale della redazione presa a modello. La versione P è convenzionalmente intitolata *Liber de consuetudinibus et conditionibus orientalium regionum*, che nella traduzione medio-francese diventa *Le livre de missire Marc Paul, natif de Venise, des condicions et coutumes des principales regions de Orient*. È pure mantenuta la suddivisione della materia testuale in tre libri, preceduti da una tavola dei capitoli e da un prologo generale. Nel complesso quindi, PFr divide con il modello P l'aspetto di un vero e proprio trattato, di facile e veloce consultazione.

I dati desumibili direttamente dal testo restituiscono una fisionomia generale di PFr a livello linguistico e macrotestuale: per poter affrontare un'analisi testuale più approfondita, è tuttavia necessario porre alcuni *caveat*. PFr non è mai stato messo a confronto con la versione latina P per via di impedimenti non indifferenti, primo fra tutti l'assenza di un'edizione critica della latinizzazione pipiniana. Fino ad ora il *Liber* pipiniano non è mai stato oggetto di cure ecdotiche: le sole edizioni della versione P sono quelle a cura di Prášek (1902), Iwamura (1949) e Simion (2015), ma si tratta piuttosto di «strumenti di servizio, fondati sull'escussione di un solo testimone (principale)» (Burgio 2020, 86).<sup>24</sup> Per lo stesso motivo non è mai stato chiarito da che ramo della tradizione di P discenda PFr, ovvero che modello

<sup>23</sup> Per tale ragione la presenza di forme connotate in diatopia non è pervasiva all'interno di PFr: in Bretagna così come in tutte le altre province del Nord della Francia i tratti dialettali caratterizzanti le *scripta* locali, conservati per tutto il XIII secolo, sparirono rapidamente attorno all'ultimo quarto del XIV secolo. Il processo di perdita dei tratti dialettali nella lingua scritta fu più rapido nelle regioni del Nord-Ovest, mentre nelle province di Nord-Est lo stesso processo avvenne più lentamente. Alcune caratteristiche dialettali dovettero tuttavia conservarsi dal momento che possediamo attestazioni fino al XV secolo.

<sup>24</sup> Come ricordato anche da Calloni (2023, 46 n) in merito alle edizioni critiche della versione P «la principale edizione a stampa di cui disponiamo è quella pubblicata da Prášek (1902), che utilizza tre manoscritti [...] per avere un termine di confronto con la versione boema. A questa si possono aggiungere le ristampe dell'*editio princeps* di Leeu [edizione incunabola della versione P realizzata dallo stampatore Gerard Leeu, che tra il 1483 e il giugno 1484 pubblicò il testo a Gouda, nei Paesi Bassi, *n.d.r.*] di Iwamura (1949) e Gil (1986), che pubblica anche le annotazioni di Cristoforo Colombo». Oltre al progetto dottorale di Calloni (vedi nota 25) si segnala anche il progetto di edizione critica in corso di realizzazione presso l'Università di Innsbruck, coordinato dal prof. Mario Klarer: <https://www.uibk.ac.at/projects/marco-poLo/>.

di P sia alla base della traduzione in medio-francese (anzi: non vi è nemmeno la certezza che un esemplare affine sia sopravvissuto e si trovi ancora in circolazione). A partire dall'indagine dei codici di P condotta da Calloni,<sup>25</sup> emerge una vicinanza di PFr con la famiglia  $\gamma$ , caratterizzata da una grande diffusione e da una serie abbastanza cospicua di errori comuni.

A livello generale PFr ha tutti i principali errori di  $\gamma$ , mentre eventuali distanze dalla famiglia trovano facilmente una spiegazione (vedi *infra*); per quanto è stato possibile osservare confrontando PFr su alcuni *loci critici*, non si sono riscontrati casi in cui PFr presenti una lezione corretta contro i codici  $\gamma$ . Di seguito riporto alcuni passi, selezionati tra quelli maggiormente esemplificativi:

1. P I 62, 6:<sup>26</sup> *hyeme vero animalia et volatilia cuncta per volatilia*. I codici di  $\gamma$  hanno *cocta*, sorto a seguito del passaggio da <u> a <o> e caduta del *titulus* (*cuncta* > *concta* > *cocta*). La traduzione medio-francese presenta lo stesso errore dei codici  $\gamma$ , pur cercando di restituire un senso generale al passo. PFr I 61, 5: *et en yver n'ont nulles bestes ne nulz oyseaux, si ne sont privés pour la grant froidure de celle region, et cuysent en esté de chairs que ilz gardent pour tout l'iver*.
2. P II 40, 8: *Est autem ibi territorium sabulosum et cum ille per sabulum reptat fortissime se iactat in sabulum*. I codici di  $\gamma$  hanno *transitorium* ('via, strada'). PFr presenta la lezione *chemin*, che traduce il termine proprio dei codici di  $\gamma$ ; PFr II 40, 5: *quant le serpent yst la nuyt hors de sa caverne pour devorer les autrez bestes - soient ours leons ou quelconquez autrez - il passe par un chemin sablonneux*.
3. P III 23, 12: *Defert etiam rex tria auri frixia ad singula brachia et ad crura*. I codici di  $\gamma$  hanno *artificia*. Nel modello si

**25** Dal 2021 Carlo Giovanni Calloni sta lavorando a un progetto di dottorato dal titolo *Per un'edizione critica del Liber domini Marchi Pauli de Veneciis di Francesco Pipino*. Calloni divide i testimoni della versione P in diverse famiglie; tra queste vi è la famiglia  $\gamma$ , a cui appartengono i codici: Con1 = München, BS, clm 5339; Con2 = Wien, ÖN, 3497; J = Jena, TUL, Bos. 4° 10; Lu = Luzern, ZH, Misc. 5 4°; N = Napoli, BN, Neap. Vindob. lat. 50; P1 = Paris, BNF, lat. 1616; P2 = Paris, BNF, lat. 6244 A; P3 = Paris, BNF, lat. 17800; R = Firenze, BR, 983; Va7 = Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 5260; Va8 = Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 7317; Ven2 = Venezia, BNM, lat. X 128 (3307). Sulla base dei legami testuali tra i codici, all'interno della famiglia  $\gamma$  Calloni ha individuato due sottofamiglie:  $\gamma'$  (Con1 Con2 J Lu N P1 P2 R Va7 Va8 Ven2, L Ven1 Wu) e  $\pi$  (codici Va7, J, Con1 e Con2). Destinati a confluire all'interno della sua tesi di dottorato, i materiali riguardanti la versione P (famiglia  $\gamma$ , sottogruppo  $\gamma'$  e famiglia  $\pi$ ) mi sono stati gentilmente messi a disposizione da Carlo Giovanni Calloni, che ringrazio per la collaborazione e la disponibilità. Rimando alla sua tesi di dottorato per i risultati completi delle ricerche sulla tradizione testuale della versione P.

**26** I passi di P citati in tutti gli esempi sono tratti dai materiali gentilmente forniti da Calloni e dalla trascrizione interpretativa di P realizzata da Simion (2015) e basata sul cod. Firenze, BR, 983 (che fortunatamente è un codice  $\gamma$ , in sigla R, cf. *supra*, nota 25).

parlava di braccialetti (*frixi*): VA CXXVII 18: *e a zaschadun brazo e a zaschaduna ganba si à tre frixi choverti de piere prezioxe*. Nella traduzione PFr la lezione *ornemens*<sup>27</sup> corrisponde al termine *artificia* dei codici di  $\gamma$ . PFr III 23, 7: *il porte semblablement es bras et es cuisses.III. ornemens couvers de pierres precieuses*.

A questi errori si sommano delle forme scorrette nei nomi propri o nei numerali, che si ritrovano anche in PFr:

4. P I 53, 1: *Tanduc*. I codici di  $\gamma$  hanno *Randuch*, forma presente anche in PFr I 52, 1: *Randuch*; la <t> è confermata dal modello. VA LI 4: *Tanduch*.
5. P II 5, 2: *Sichintingui*. I codici di  $\gamma$  omettono la sillaba *-gui* finale (dando vita a varianti del toponimo nei diversi codici: *sichintin*, *sinchintin*, *sichitin*, *sichintim*, *sinchitra*), che è confermata da F LXXIX, 6: *Sichintingiu* e anche VA LXII 38: *Sichugni*. L'omissione della sillaba finale è presente anche in PFr II 5, 2: *Sichintin*.
6. P II 22, 1: *Habet Magnus Kaam barones.XII. qui XXXIII. provincis sunt prefecti*. I codici di  $\gamma$  hanno *XXIII*, così come PFr II 22, 1: *XXIII provinces*.
7. P III 3, 1: *unus autem ipsorum dicebatur Abatam et alius Vonsanchin*.<sup>28</sup> Il nome del barone a capo della spedizione contro il Giappone è confermato dalla fonte (VA CXXII 9: *Abatan*). I codici di  $\gamma$  hanno tutti la forma *Abatar*. La lezione *Abatar* trova conferma anche in PFr III 3, 1: *l'un de ces deux barons estoit nommé Abatar et l'autre Vonsanchir*.

Molti sono i salti d'occhio presenti nella famiglia  $\gamma$  che si ritrovano anche in PFr: di per sé poligenetici, sommati agli altri errori hanno una qualche forza congiuntiva. Anche in questo caso di seguito riporto alcuni esempi tra i più significativi:

8. P I 30, 3: *Pepones habet habundantissime quos vulgus melones vocat quos per fila seu corrigias, circumquaque scindunt sicut fit de cucurbitis, quas cum desiccate fuerint ad proximas terras venales mittunt in copia maxima*. I codici di  $\gamma$  omettono *quos [...] vocat* (cf. VA XXX, 7: *In quella zitade è abbondanza de tute chosse; e anchora d'i mior meloni del mondo el ge n'è in grandissima abbondanza; egli li taiano atorno chome se fa le zuche da salvare, e poi li meteno a sechar al solle, e diventano dolci chome mielle; e portali vendendo per la contrà d'intorno in grande abbondanza*). Un comportamento simile a

<sup>27</sup> *Ornemens* in DMF 2023: «ce qui orne; au plur. parure, atours».

<sup>28</sup> Alcuni codici fraintendono anche questo antropónimo: *vero zanchin* Con1 Con2.

γ trova riscontro anche in PFr I 30, 2: *et après on vient a une noble cité, donc la terre est tresfructueuse et habondante en tous vivres, et principalement en pompons*. Il paragrafo successivo (PFr I 30, 3) informa che *Ilz devisent leur pompons en maniere de courays, comme qui trencheroit toute une pomme quant on la pare, ainsy que l'en fait des courges en Lombardie*; dal confronto col testo di P (*sicut fit de cucurbitis, quas cum desiccate fuerint ad proximas terras venales mittunt in copia maxima*) emerge come il sintagma *en Lombardie*<sup>29</sup> sia presente solo in PFr: si tratterebbe quindi di un'aggiunta propria della traduzione medio-francese.

9. P III 22, 2: *Multis ex maritimis montibus in mare cadentibus multum ex insule territorio perderetur*. I codici di γ omettono *in mare*, che sembra sostenuto dal modello: VA CXXXVI 3: *in diversi tempi à fato ruinare in l'aqua granda parte del terreno de quella ixola*. L'omissione è presente anche in PFr III 22, 1: *pluseurs haultes montaignes qui estoient vers le rivages de la mer sont fondues*.

Frequentemente PFr condivide con i codici di γ delle assenze di singoli sintagmi, attestati invece nel resto della tradizione:

10. P I 63, 6: *Ibi sunt boves silvestres pulcherimi grandes velut elephantas, pilos habent per corpus undique preter dorsum albos et nigros, longitudinis palmorum trium*. I codici di γ omettono *undique*, che traduce *tuti peloxosi* del modello (VA LVII 8); anche in PFr I 62, 6 non è attestata la presenza del sintagma: *En ce pays sont beaux beufs sauvages, grans comme elephans, qui ont le poil blanc partout excepte sur le dos, ou ilz l'ont noir*.
11. P II 15, 4: *omnia autem animalia honerata coram rege ducuntur*. I codici di γ omettono *honerata*, che trova un corrispettivo nel *chargati* della fonte (VA LXXI 8),<sup>30</sup> lezione assente anche in PFr II 15, 4: *Le Grant Kan fait assembler devant lui tous ses chevaux, ses elephans et tous ses cameaux*. La traduzione medio-francese registra anche una ristrutturazione sintattica nella presentazione delle informazioni.
12. P III 21, 3: *nam caput quasi caninum habent dentes et oculus canibus similes*. I codici di γ omettono *dentes* richiesto dal modello: VA CXXXV, 4: *Sapié per zerto che i omeni de questa ixolla àno testa quaxi chome chani mastini, e àno denti e ochi semeianti ai chani*. La lezione *dentes* è assente in PFr III 21,

<sup>29</sup> Il toponimo *Lombardie* è utilizzato per indicare l'Italia (*Italie* in DEAF), in particolare le regioni settentrionali della Penisola.

<sup>30</sup> Va7 omette il testo tra i due *ducuntur*: *pannis ducuntur illuc qui multa pro festo necessaria deferunt; omnia autem animalia honerata coram rege ducuntur quoniam*.

3: *Ilz sont de diverse figure car ilz ont la teste et les yeux semblable a la teste et es yeux d'un chien.*

Alcune corrotte proprie della famiglia  $\gamma$  non trovano riscontro nella traduzione medio-francese. Si tratta di errori propri di  $\gamma$  che non si trovano in PFr perché non tradotti (come in P II 4, 7),<sup>31</sup> e in certi casi già corretti all'interno di alcuni codici  $\gamma$  (come in P II 41; P III 43).<sup>32</sup> I dati descritti sembrano dunque dimostrare che PFr utilizzasse un manoscritto affine a  $\gamma$ . Oltre alle lezioni della famiglia  $\gamma$ , PFr condivide delle caratteristiche testuali con i codici della famiglia  $\gamma'$ , costituita da tutti i codici di  $\gamma$  eccetto P3.

Di seguito si danno alcune corrispondenze con errori, omissioni, aggiunte o lezioni alternative proprie della sottofamiglia  $\gamma'$ :

13. P I 38, 5-6: *Avari sunt et per avaricia parce vivunt. Habent etiam legem miserabilis Macometi. Sunt nichilominus ibi quidam christiani nestorini* > PFr I 37, 3-4: *tresescharcement vivans pour la grant avarice de eulx. La sont aucuns crestiens nestoriens*. I codici di  $\gamma'$  omettono *habent etiam legem miserabilis Macometi*, omissione presente anche in PFr.
14. P I 53, 3-4: *Chinchis tum victor extitit et Unchan rex occisus fuit. Tartari autem regnum eius totaliter subiugarunt. Regnavit vero Chinchis post mortem Unchan annis.VI.* > PFr I 52, 3-4: *le roy Chinchis eust victore et fust tué le Prebstre Johan. Chinchis depuis ceste journee regna.VI. ans*. I codici di  $\gamma'$  (*occisus est Con*) omettono *tartari [...] subiugarunt*; così anche in PFr.
15. P II 59, 3: *ego enim Marchus vidi in portu civitatis huius Singuy naves civitatis ipsius circiter quinque milia que per hunc fluvium navigabant. Singule civitates vero que supra ipsum flumen posite sunt plures naves habent quam habeat civitas Singui quia maiores sunt. Sunt autem supra istud flumen civitates. CC. vel circa transit enim flumen per terminos provinciarum. xvi. Singule autem naves* > PFr II 59, 2-3: *je Marc ay veu eu port de celle cité plus de VI<sup>M</sup> grandes nefes appartenantes a la cité, si est a dire que celle cité habonde en richesse inestimable.*

**31** P II 4, 7: *et suo principali vexillo crucis deferebat signum multosque christianos secum habebat*. I codici di  $\gamma$  hanno *mulieresque christianas*; Di ciò non si trova corrispondenza in PFr II 4, 8: *nonobstant que il fust crestien et que il portast en son estandart le signe de la croix, toutefois il ensuyvoit tresmal les commandemens de Dieu et de la foy catholique*.

**32** P II 41, 12: *et in aera aquam decoctionis carnum fundunt*. I codici di  $\gamma$  hanno una lezione che risente della deformazione di *decoctionis* in *decoctam*. La lezione di PFr II 41, 10 non presenta deformazioni: *et espandent en l'air le brouet, euquel ont esté cuytes les chairs. Après gequent une partie de la boisson faicte de especes aromatiques*. Sarà necessario attendere la pubblicazione delle ricerche di Calloni per determinare eventuali parentele tra PFr e i manoscritti  $\gamma$  che correggono gli errori.

*Chacune nef.* I codici di  $\gamma'$  tagliano il testo fra i due *singule*, omissione che si ritrova anche in PFr.

16. P III 31, 12: *consanguineas tercii gradus uxores accipiunt; similiter et novercas, post mortem patrum, et, defunctis fratribus suis, cognatas relictas uxores accipiunt et hoc per totam Indiam observatur* > PFr III 31, 11: *un homme peult par toute la province de Inde avoir sa cousine eu tiers degré pour femme et espouse.* I codici di  $\gamma'$  omettono il testo tra i due *accipiunt*, e l'omissione trova riscontro anche in PFr.
17. P III 46, 6: *Quando soldanus Babilonie obsedit civitates Accon et expugnabat eam anno Domini.MCC.* > PFr III 46, 2: *quant le souldenc de Babilone mist le siege devant la cité Accon l'an mil.CC..LXX..* I codici di  $\gamma'$  hanno l'anno 1270. La data era sbagliata già nel modello, che aggiungeva rispetto a F l'informazione sull'assedio di Acri (1291) collocandolo nel 1200: cf. VA L, 7: *e questo fo ano domini.MCC..* I codici di  $\gamma'$  hanno cercato di avvicinarsi alla data corretta, tramandando la lezione anche a PFr.

Calloni ha ricostruito i legami testuali tra i codici appartenenti alla famiglia  $\gamma'$ , arrivando ad individuare la famiglia  $\pi$ , caratterizzata da diverse lezioni proprie: i codici dipendono da un medesimo archetipo, che presentava un testo parzialmente rielaborato. Nonostante alcune varianti proprie del sottogruppo siano condivise dalla traduzione medio-francese,<sup>33</sup> PFr si distanzia dalla famiglia  $\pi$  in diversi luoghi del testo: ad esempio, in P I 10, 5 i codici  $\pi$  presentano una lacuna che invece non si registra in PFr.

La famiglia  $\pi$  è inoltre caratterizzata da alcuni elementi peculiari nella suddivisione dei capitoli, come la mancata distinzione dei due capitoli sul vecchio della Montagna (P I 28-9), o l'assenza dell'indice del terzo libro in tre dei quattro codici (J probabilmente lo reintroduce autonomamente): tali peculiarità non trovano riscontro in PFr.

In conclusione, la collazione ha permesso di osservare che il redattore di PFr ha adottato come modello un codice della famiglia  $\gamma$  di P e che il testo di PFr intrattiene delle particolari affinità col sottogruppo  $\gamma'$ ; pare improbabile, invece, una vicinanza tra il modello alla base di PFr e la sottofamiglia  $\pi$ .

<sup>33</sup> Ad esempio, P I 28, 6: *faciebat eis potacionem dari, qua sumpta, confestim depri-mebantur gravi sopore.* I codici di  $\pi$  (Con1 Con2 Va7 J) hanno *sopiebantur statim.* > PFr I 28, 5: *leur faisoit boire de un bevrage qui les faisoit fort endormir.*

## 5 Le modalità traduttive di PFr: il prologo

L'individuazione delle affinità tra PFr e la famiglia  $\gamma$  dei codici P permette di avanzare delle considerazioni sulle tecniche traduttive: diventa infatti possibile provare a definire lo scarto fra le caratteristiche testuali derivate dal modello latino e le innovazioni proprie di PFr. Confrontando i due testi è possibile anche ricostruire un quadro approssimativo del profilo del traduttore.

L'analisi delle tecniche traduttive ha lo scopo di fornire delle linee di tendenza comuni all'intera opera, in modo da definire le peculiarità testuali e le strategie adottate da chi si occupò di trasportare la latinizzazione pipiniana in medio-francese. Per via dell'assenza di un'edizione critica completa della versione P, in futuro i risultati dovranno trovare conferma nel testo edito filologicamente. Anche in questo caso per il confronto ho tenuto presente la trascrizione interpretativa di P realizzata da Simion (2015) sulla base del cod. Firenze, BR, 983 (che, come si diceva, è un codice  $\gamma$ , in sigla R, cf. *supra*, note 25 e 26), da cui sono tratti i passi citati nelle pagine seguenti; per tutte le considerazioni sulle modalità di traduzione per le quali era necessario effettuare dei controlli puntuali (ad esempio per l'ordine dei paragrafi) ho confrontato la trascrizione di R con le digitalizzazioni dei codici P appartenenti alla famiglia  $\gamma$  per delle verifiche dirette. Inoltre, mi sono concentrata prevalentemente sulle caratteristiche linguistiche e sulle modalità traduttive intervenute come conseguenze del cambio di lingua, caratteristiche non strettamente legate al testo della versione P preso a modello e che dunque, almeno a livello teorico, dovrebbero essere confermate anche dalle verifiche future. Le osservazioni in un primo momento si concentreranno sul prologo, per poi allargare il campo d'indagine e prendere in esame il resto del testo di PFr.

Sul piano macroscopico una delle maggiori innovazioni della versione P è l'aggiunta di un prologo scritto da Pipino stesso, che va a sostituire il preesistente proemio derivato da F. Come ricorda Montefusco (2024, 188), «il prologo 'aggiunto' è un testo-chiave, e non solo perché qui ascoltiamo la voce di Pipino, ma perché è uno dei brani di più alta consapevolezza del lavoro del traduttore mai prodotto dal Medioevo dopo san Girolamo (il traduttore della Bibbia)». Vale la pena sottolineare come all'interno del nuovo *incipit*, che va a sostituire quello originale, Pipino dimostri piena consapevolezza del lavoro di traduzione intrapreso, enucleando «i principi che regolavano la sua traduzione (chiarezza e fedeltà) e i destinatari a cui si rivolgeva (l'intera cristianità e in particolare gli uomini di cultura e i missionari)». <sup>34</sup>

<sup>34</sup> Calloni 2023, 78-9; di seguito il contributo specifica anche che «la scelta di ricorrere alla lingua latina, in uno stile volutamente *planum et apertum*, permise al frate

PFr presenta una forma più sintetica del capitolo proemiale con alcune importanti innovazioni, come l'eliminazione di ogni riferimento a Pipino, all'ordine domenicano e al mondo ecclesiastico.<sup>35</sup> Infatti, il prologo di PFr ricalca solo in parte quello di P e passa in rassegna dei blocchi tematici accostabili a quelli del modello latino ma disposti in ordine diverso, ovvero:

1. presentazione della materia e del personaggio di Marco Polo;

Treshonorable homme prudent et sage messire Marc Paoul, natif de la cité de Venise, passant et tournoyant les parties de Orient pour causes raisonnables en la compagnie de son pere missire Nicolle Paoul et de son oncle missire Mathieu, hommes de grant honneur et de sainte vie, voulut curieusement enquerir des costumes merveilles et diverses condicions et usages des regions et parties de Orient.<sup>36</sup>

Librum prudentis et honorabilis viri atque fidelis domini Marchi Pauli de Venetiis de condicionibus et consuetudinibus orientalium regionum.

domenicano di dare omogeneità alla tumultuosa materia volgare, a cui attingeva tramite un modello di area settentrionale, a sua volta risultato della traduzione di un esemplare 'franco-italiano'. Montefusco (2024, 188) ricorda che «la scelta linguistica, invece – tradurre dal volgare al latino – è motivata sia da un'esigenza di allargamento del pubblico sia dalla necessità di godimento estetico: il latino permette la comprensione a chi non conosce le diverse lingue o le varietà idiomatiche, ma soprattutto è alla base di un piacere maggiore nell'apprezzamento della lettura: per ben due volte in poche righe si utilizzano termini derivati dall'area semantica del 'diletto'».

**35** Discendendo direttamente dall'opera di Pipino nella traduzione in medio-francese è assente anche qualsiasi riferimento alle carceri genovesi e a Rustichello da Pisa.

**36** Le prime righe del prologo di PFr sono state interessate da una circolazione indipendente dal resto del testo. *L'incipit* si trova in apertura del ms Paris, BNF, n.a.fr. 5000, risalente al XVI secolo, che contiene la «*Description generale* di Jacques Signot (1515; ripubblicata col titolo *La division du monde*)», un testo che racconta di un viaggio in Italia. Il prologo ripreso da PFr costituisce l'unico passo poliano, trascritto prima del testo di Signot. Come ricorda Simion (2024, 414 nota) si tratta dunque di «un 'falso apparente': il testo del viaggio in Italia «è attribuito a Marco solo in questo codice, su iniziativa dell'anonimo copista». Di seguito riporto la trascrizione diplomatica del prologo contenuto nel ms n.a.fr. 5000 (f. 11r): *Treshonorable homme prude(n)t et saige M<sup>e</sup> | Marc Paul natif de la cite de Venise passant & tour | noyant les parties Dorient pour causes raisonnables | en la compaignie de son pere M<sup>e</sup> Nicole Paul et de | son oncle M<sup>e</sup> Mathieu hommes de grant honneur | et de sainte vie voulut Curieusement enquerir | des costumes du pays Ditalye comme plus amplement | est declaire sy apres sans fiction*; da notare la sostituzione dell'indicazione geografica contenuta in PFr *des costumes merveilles et diverses condicions et usages des regions et parties de Orient* con *des costumes du pays d'Ytalie*. Per quanto modesto, questo caso di tradizione indiretta è interessante per la storia della circolazione della traduzione medio-francese di P. La scheda del ms n.a.fr. 5000 nel catalogo BNF (<https://archiveset-manuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc40735k>) informa che al f. 1 si trova un «blason peint effacé, peut-être de Charles de France, duc d'Orléans (1545), avec le collier de l'ordre de Saint-Michel»; dalle informazioni a nostra disposizione pare che, in maniera simile ai due codici latini di PFr, anche il ms n.a.fr. 5000 circolò all'interno di ambienti aristocratici. Ringrazio Samuela Simion per la segnalazione, le informazioni e i materiali.



2. motivazioni alla base della scrittura e della redazione dell'opera;

<p>pour dicter et escrire ce present livre affin que nous connoissans la grant multitude et diversité des creatures humaines.</p>	<p>Et ne labor huiusmodi inanis aut inutilis videatur, consideravi ex huius libri inspectione fideles viros posse multiplicis graciae meritum a Domino promereri, sive quod in varietate et decore et magnitudine creaturarum mirabilia Dei opera aspicientes ipsius poterunt virtutem et sapientiam venerabilium admirari.</p>
---	---

3. distinzione degli uomini tra infedeli e cristiani, lode a Dio e al Creato;

<p>[...] (les unes crees en tenebres obscures, en erreurs et en infidelité, les autres en perfection de foy catholique enluminees de la divine lumiere et verité eternelle), loons nostre Seigneur Dieu et lui rendons gloire, que il luy a pleu de sa grant bonté nous produire en telle preeminence que nature humaine soyt en nous par grace divine tant eslevee et exaltee, que elle soit plus participante de raison et de entendement et plus adreece en la voye de gloire pardurable que pluseurs autres creatures de nostre espece: lesquelles par comparaison de nous pourroient plustost ressembler aux bestes brutes que a creature raisonnable, pour l'inhumanité de leurs meurs et de leur estat et de leur maniere de vivre.</p>	<p>[...] videntes gentiles populos tanta cecitatis tenebrositate tantisque sordibus involutos, gratias Deo agant, qui fideles suos luce veritatis illustrans de tam periculosis tenebris vocare dignatus est in admirabile lumen suum, seu illorum ignorancie condolentes pro illuminatione cordium ipsorum Dominum precabuntur vel indevotorum christianorum desidia confundetur, quod infedele populi prompiciores sunt ad veneranda simulacra quam ad veri Dei cultum prompti sunt plurimi ex hiis, qui Christi sunt caractere insigniti; sive etiam religiosorum aliquorum corda provocari poterunt pro ampliacione fidei christiane, ut nomen Domini nostri Ihesu Christi in tanta multitudine populorum oblivioni traditum deferant, spiritu favente divino, ad accecatas infidelium nationes, ubi messis quidem multa operarii vero pauci.</p>
--	---

4. citazioni delle *auctoritates* - lo stesso Marco Polo e suo padre, Nicolò Polo - per garantire la veridicità di quanto si racconta.

<p>Et affin que aucuns ne soient trop difficiles pour adjoûter foy et credence es choses merveilleuses racontées en ce livre, est a savoir que ledit missire Marc Paul, acteur de ce present livre, fust homme de si grant renon en prudence, en meurs et en devocion que les merites de ses vertus suffisoient de rendre ce present livre digne de foy envers ceux qui le connoissoient. Et outre plus, son pere missire Nicolle Paul, homme devot et tresveritable, en article de mort, ou verité est manifestee, afferma et certiffia a son confesseur par un familier langage que ce livre ne contenoit quelque fiction, mes partout veritable estoit. Pour laquelle chose doit l'en croire ce present acteur qui ainsy parle plus par veue et par experience que par ouyr dire.</p>	<p>Ne autem inaudita multa atque nobis insolita que in libro hoc in locis plurimis referuntur inexperto lectori incredibilia videantur, cunctis in eo legentibus innotescat pefatum dominum Marchum horum mirabilium relatores virum esse prudentem, fidelem et devotum atque honestis moribus adornatum, a cunctis sibi domesticis testimonium bonum habentem ut multiplicis virtutis eius merito sit ipsius relatio fidedigna; pater autem eius dominus Nicolaus totius prudentie vir hec omnia similiter referebat; patruus vero ipsius dominus Matheus, cuius meminit liber iste, vir utique maturus, devotus et sapiens, in mortis articulo constitutus, confessori suo in familiari colloquio constanti firmitate asseruit librum hunc veritatem per omnia continere.</p>
--	---

Il prologo di PFr, dunque, si distacca parzialmente dalla lezione di P. Oltre a non esservi alcuna menzione a Francesco Pipino e all'ordine domenicano,<sup>37</sup> nel capitolo proemiale sono totalmente assenti anche altri aspetti propri della latinizzazione, come l'auspicio che l'opera possa essere utile in ambito predicatorio-missionario.<sup>38</sup> Nell'*incipit* della traduzione (punto 3) è invece mantenuta l'insistenza propria di Pipino sulla percezione visiva, sul simbolismo della luce, «su metafore riconducibili alla sfera semantica della vista» (Simion 2020, 141-2) o sull'oscurità/cecità, funzionale all'evangelizzazione e alla diffusione della fede cristiana.<sup>39</sup>

Chi scrisse PFr procedette a selezionare i blocchi tematici già presenti nel prologo di P per poi unirli assieme in un lavoro di ristrutturazione della materia testuale. I tagli rispondono infatti a un cambiamento delle epoche e degli ambienti di realizzazione del testo, ovvero:

P: Trecento, contesto domenicano del Nord Italia

versus

PFr: Quattrocento, contesto laico-aristocratico francese

La ristrutturazione dei contenuti costituisce la norma nella ricezione del DM: in questo caso, il traduttore di PFr ha aggiornato il testo eliminando le informazioni poco interessanti (come quelle relative

**37** «Pipino lega la sua attività di traduzione a una committenza di alto livello nell'ordine, e cioè un gruppo numeroso di “padri e suoi signori”, che non hanno potuto compiere il lavoro in proprio perché dediti a più alte attività di contemplazione. Francesco parla di *plures patres/fratres*, ma non di una committenza ufficiale: tiene invece a sottolineare che la richiesta è venuta da un numero elevato, e molto qualificato, di confratelli» (Montefusco 2024, 188).

**38** Nelle intenzioni di Pipino da Bologna - pienamente consapevole del potenziale del DM - la latinizzazione avrebbe potuto essere utile e funzionale all'azione missionaria e predicatoria, con ricadute concrete sull'evangelizzazione degli infedeli. Infatti, il DM «costituisce una fonte inesauribile di nuove cognizioni geografiche, storiche, linguistiche, antropologiche» (Grisafi 2014, 49), offrendo molte informazioni preziose per gli appartenenti all'ordine domenicano, impegnati nella costruzione di un'egemonia culturale in senso cristiano attraverso la diffusione capillare della fede.

**39** Tramite «il dualismo luce e tenebre» il domenicano instaura un'opposizione simbolica tra cristiani e pagani/idolatri che dovrebbe fungere da impulso all'attività di conversione degli infedeli; allo stesso tempo non rinuncia a inserire continui rimandi proprio al senso della vista, il quale permette di apprezzare il Creato nelle sue diversità e sfaccettature, innescando così la lode a Dio. Inoltre «l'opposizione luce/tenebre, anche in rapporto alla conversione, è onnipresente nella Bibbia» (Simion 2020, 141-2). Tra le varie citazioni bibliche Simion ricorda Paolo (2 Cor. 4-6). Anche Grisafi si è occupato del simbolismo luce-ombra e dell'insistenza pipiniana sulla percezione visiva: cf. Grisafi 2008, 182; 2014, 49-50. È da segnalare inoltre che il DM «è un libro fondato sulla vista e sull'udito» (Burgio 2005, 56-7) e che anche in F la verità «risiede effettivamente in ciò che il veneziano ha 'visto' e, in subordine, 'sentito'» (Montefusco 2024, 189-90).

all'ordine domenicano) o i riferimenti che ormai risultavano oscuri (il nome di Pipino non doveva dire molto alla nobiltà francese del Quattrocento). In aggiunta, il contesto laico-aristocratico amava le rielaborazioni romanzesche, che contribuivano a rendere meno pedante il testo<sup>40</sup> e, probabilmente proprio per tale ragione, rispetto al modello latino venne integrata qualche notizia in merito alla presentazione iniziale dei Polo e al loro viaggio nelle regioni asiatiche. Del resto, l'aggiunta dell'introduzione dei personaggi in PFr fu probabilmente resa necessaria anche dalle esigenze del pubblico per cui si scriveva: a differenza dei lettori domenicani per i quali Pipino latinizzò il DM, è plausibile che a causa della distanza cronologica e geografica i lettori francesi del XV secolo non conoscessero in maniera così accurata le vicende dei viaggiatori veneziani.

L'opera viene dunque presentata come il resoconto di Marco Polo, raccontato alla terza persona singolare, senza nominare gli altri passaggi testuali intermedi. Inoltre, non vi è alcuna rivendicazione del proprio operato da parte del traduttore: si tratta di un fatto inusuale, perché le traduzioni e i volgarizzamenti sono ampiamente attestati tra XIV e XV secolo e, in ambito francese, a partire dal XIII secolo i traduttori rivendicano spesso la propria autorialità e l'opera di traslazione linguistica.<sup>41</sup>

Nel primo paragrafo del prologo (punto 1: presentazione della materia e del personaggio di Marco Polo), dopo aver elogiato Marco, il traduttore sottolinea anche le qualità morali di Nicolò e Matteo: *Treshonorable homme prudent et sage Marc Paoul [...] son pere missire Nicolle Paoul et de son oncle missire Mathieu, hommes de grant*

**40** Simili caratteristiche trovano riscontro anche nella traduzione gaelica della versione P, conservata da un unico manoscritto risalente al XV secolo (Chatsworth, LC, «Book of Lismore», ff. 79a-89d): si tratta di un codice miscelaneo che, oltre alla sezione poliana, contiene altri testi in gaelico (Vita di Carlo Magno, leggenda sui re irlandesi, un'omelia su San Patrizio e delle poesie religiose). Il manoscritto venne realizzato in Irlanda per membri dell'aristocrazia: Finghin McCarthaigh Riabhach e sua moglie Catherine, figlia del conte di Desmond. Probabilmente servendosi di «un testo già frammentario o vigorosamente abbreviato» (Benedetto 1928, CXLVI), l'anonimo autore di questa versione adattò in gran parte a suo piacimento il testo e vi inserì pure delle interpolazioni al fine di rielaborare i contenuti in maniera romanzesca. Associato confusamente alla figura di Hayton l'Armeno, Francesco Pipino diventa il fratello di un re, vestito con l'abito di San Francesco e pratico di più lingue. Inoltre l'anonimo autore presenta l'opera di Marco Polo come un libro tartarico, aggiungendo che Pipino lo tradusse in latino dalla lingua tartara. Cf. Benedetto 1928, CXLVI; Gadrat-Ouerfelli 2015, 88; Palandri 2018 e 2019.

**41** Lefèvre 2011, 147-206; Marchello-Nizia 1979, 43-5. Le osservazioni si riferiscono alle traduzioni e volgarizzamenti d'ambito francese realizzate nel periodo compreso tra 1350 e 1500. Per quanto riguarda la tradizione del DM, la versione P è l'unica in cui è presente la rivendicazione dell'opera di traduzione (P I, 1, 1: *ego, frater Franciscus Pipinus de Bononia ordinis fratrum predicatorum, a plerisque patribus et dominis meis veridica et fidelis translacione de vulgari ad latinum reducere*), assente invece nelle altre redazioni (TB, TA, V, VA), che sono pure delle traduzioni.

*honneur et de sainte vie*. Fin dalle prime righe del prologo i Polo vengono presentati ai lettori come personaggi degni di fede. Il traduttore aggiunge inoltre che, in compagnia del padre e dello zio, Marco si recò in Asia per *curieusement enquerir* le condizioni, gli usi e i costumi delle diverse regioni orientali. La scelta lessicale appare interessante non solo per gli attributi associati ai Polo (*treshonnorable homme prudent et sage; hommes de grant honneur et de sainte vie*) ma anche per la presenza dell'avverbio *curieusement* e del verbo *enquerir*: entrambi i termini pongono l'accento sulla grande cura e curiosità di Marco nel voler conoscere i diversi aspetti delle regioni asiatiche (cf. DMF 2023 s.v. *curieusement* e s.v. *enquerir*). Assenti nella versione P, questi segmenti testuali si configurano come aggiunte proprie del prologo di PFr, presumibilmente funzionali alla necessità di fornire delle notizie biografiche sui Polo al nuovo pubblico, anche se questa potrebbe non essere l'unica ragione della loro presenza. Tali aggiunte testuali si soffermano sulle qualità morali dei Polo allo scopo di sottolineare come la testimonianza di Marco sia degna di fede: l'insistenza su questi aspetti nel blocco (1) rafforza la presentazione delle *auctoritates*, nominate nuovamente nella sezione (4) dell'*incipit*.

Il prologo di PFr si distingue infatti da quello del suo modello anche per le modalità di accreditamento del testo. In P l'affidabilità del racconto è testimoniata dal riferimento alle parole del padre e dello zio di Marco: *patruus vero ipsius dominus Matheus, cuius meminit liber iste, vir utique maturus, devotus et sapiens, in mortis articulo constitutus, confessori suo in familiari colloquio constanti firmitate asseruit librum hunc veritatem per omnia continere et pater autem eius dominus Nicolaus tocius prudentie vir hec omnia similiter referebat* (Grisafi 2014, 54).<sup>42</sup> Nel dichiarare l'affidabilità e l'autorevolezza del testo il traduttore di PFr dapprima chiama in causa la figura di Marco, ma subito dopo si allontana dalla lezione della latinizzazione. Laddove in P si fa riferimento sia alla testimonianza del padre Nicolò che al testamento di Matteo Polo, nella traduzione la veridicità del racconto è invece affidata alle ultime parole di Nicolò Polo in punto di morte: la particolare traduzione potrebbe essersi prodotta per confusione tra i termini latini *pater* ('padre') e *patruus* ('zio paterno') che, unita ad una scarsa attenzione all'onomastica dei personaggi, ha generato una sorta di *saut du même au même*; in alternativa, potrebbe anche essersi generata per un salto d'occhio nel modello tra *vir [...] vir* (errore che si registra già in alcuni testimoni

<sup>42</sup> La veridicità del DM, ribadita fortemente diverse volte nel prologo, è un aspetto fondamentale e, in quanto tale, insistito per via dei risvolti evangelizzatori e missionari che Pipino volle impartire alla materia poliana, preoccupandosi di fornire ai confratelli delle notizie che siano sentite come veridiche e affidabili.

di P).<sup>43</sup> Un'altra spiegazione potrebbe essere che la traduzione ec-  
centrica sia dovuta alla lezione *Marcus* presente in un gruppo di co-  
dici P della famiglia  $\gamma$ .<sup>44</sup>

## 6 Le modalità traduttive di PFr: i capitoli

Allargando lo sguardo ai diversi capitoli di PFr, il primo dato inte-  
ressante è la fedeltà al modello latino di PFr: il testo non subisce in-  
crinature e nemmeno risente eccessivamente del movimento da una  
lingua a un'altra. L'aderenza al modello si ritrova anche nella resa  
dei toponimi e dell'onomastica asiatica,<sup>45</sup> tanto più che questo set-  
tore è quello che più spesso ha subito deformazioni nella tradizio-  
ne manoscritta.

L'approdo al nuovo idioma non è sempre privo di conseguenze:  
mentre in alcuni passi è assoluta l'aderenza alle costruzioni latine  
di P, il passaggio dal latino al medio-francese genera in altri luoghi  
del testo una ristrutturazione dell'*ordo* discorsivo del modello latino.<sup>46</sup>  
È possibile identificare una serie di tecniche traduttive e modalità  
d'intervento adottate dal traduttore nella costruzione e nell'ordine  
del discorso, ovvero: a) accorpamento di paragrafi contigui; b) inver-  
sione o anticipazione nell'ordine dei paragrafi; c) sintesi del testo di  
P; d) trattamenti peculiari riservati ad alcuni passi del testo di P.<sup>47</sup>

### a. accorpamento di paragrafi contigui

L'accorpamento di paragrafi contigui di P è un fenomeno pervasivo  
all'interno di PFr; solitamente l'unione avviene attraverso l'aggiunta

<sup>43</sup> P I 1,4: *pater autem eius dominus Nicolaus tocius prudentie vir hec omnia similiter referebat; patruus vero ipsius dominus Matheus, cuius meminit liber iste, vir utique maturus, devotus et sapiens, in mortis articulo constitutus, confessori suo in familiari colloquio constanti firmitate asseruit librum hunc veritatem per omnia continere.*

<sup>44</sup> P  $\gamma$  I 1, 4: *patruus vero ipsius dominus Matheus (Marcus J Con1 Con2) [...] vir utique maturus, devotus et sapiens.*

<sup>45</sup> Per quanto concerne l'onomastica, eventuali lievi varianti sono generate dalla confusione di lettere dalla grafia simile oppure da altre tipologie di errori di copia.

<sup>46</sup> Una simile riflessione, ma relativa al passaggio dal volgare al latino, è proposta anche nell'ipotesi di lavoro avanzata da Burgio (2020, 98), il quale afferma inoltre che «nella sua imbastitura la versione di Pipino punta alla 'tenuta' di un'omogeneità stilistica governata dalle regole della *gramatica*; il che implica una ristrutturazione dell'*ordo* discorsivo del modello volgare».

<sup>47</sup> Tali tecniche traduttive e modalità d'intervento sono accostabili alle pratiche traduttive individuate da Ducos tramite il confronto delle traduzioni incluse nell'inventario curato da Galderisi e Agrigoroaei (2011). Gli interventi isolati da Ducos (2017, 48) si configurano come «des choix volontaires, souvent sans justification ni commentaire» e comprendono pratiche come «gloser pour enrichir, être près du latin ou éloigné, substituer certains passages, réorganiser l'ensemble».

della congiunzione coordinante *et* tra le due sezioni del testo latino. Come accade spesso nella produzione in medio-francese, la traduzione registra l'impiego della coordinazione sintattica in maniera sistematica. Inversamente a quanto accaduto nel passaggio VA > P (dalla paratassi si passa all'ipotassi), in PFr si torna alla paratassi, scomponendo in una serie di coordinate la sintassi ipotattica presente nel testo latino, «struttura prospetticamente gerarchizzata» (Burgio 2020, 94). Il fenomeno è visibile in:<sup>48</sup>

<p>Mosul regnum est ad orientalem plagam in confino Maioris Armenie, ubi habitant Arabes qui Machometum adorant; sunt tamen ibi christiani multi nestorini et iacobini, quibus preest patriarcha magnus quem 'iaholith' vocant. Ibi fiunt panni pulcherimi de auro et serico. (P I 15, 1-2)</p>	<p>Le royaume de Mosul est vers Orient es desraines parties de la Grande Armenie, ou habitent les arabiens qui adorent la loy de Mahomet; aucuns sont cretiens nestoriens et plusieurs jacobins, auxqueux preside le grant patriarche nommé 'saholith'; <b>et</b> y fait l'en plusieurs draps de or et de saye. (PFr I 15, 1)</p>
<p>Post recessum a Comari versus occidentalem plagam per miliaria trecenta, invenitur regnum Hely, quod habet regem proprium et proprium ydeoma. Incole regionis simulacra venerantur. Rex ditissimus est magnos thesauros habens, potens autem non est in multitudine aut fortitudine gentis; regio tamen adeo fortis est quia ab hostibus invadi non potest. (P III 33, 1-3)</p>	<p>Après le royaume Comari, en alant vers Occident C et L leues l'en treuve le royaume Hely; les habitans adorent les ydoles et ont propre langage <b>et</b> roy propre, qui est tresriche et habondant en tresors nonobstant qu'il ne soit pas fort puissant en multitude et en force de gens de guerre, <b>et</b> cela vient pour ce que son royaume est de soy si fort et de si grant deffence que les adversaires ne le peuvent invader. (PFr III 33, 1)</p>

Il traduttore razionalizza la disposizione testuale dei contenuti tramite l'accorpamento di tutte le informazioni relative al re che in P erano presentate in due tempi.

<sup>48</sup> Oltre ai passi riportati a testo, il traduttore lavora con l'accorpamento di paragrafi contigui anche in: I 12; I 14; II 31; II 38; II 40; II 45; III 11; III 16; III 18; III 33; III 34; etc.

b. inversione o anticipazione nell'ordine dei paragrafi

Il traduttore inverte l'ordine di alcuni paragrafi, riorganizzando le informazioni e dunque il discorso. Per esempio:

Sunt etiam ibi pro viatoribus hospitia communia multa. Cives communiter artifices et mercatores sunt. (P II 28, 3-4)	Les habitans de la cité sont tous gens de mestier, et avec ce sont marchans. Il y a grant nombre de communs logys pour les passans et voyageurs. (PFr II 28, 3-4)
--	---

Talvolta all'operazione di inversione dei paragrafi consegue un successivo accorpamento. Riporto un esempio per tutti: in PFr I 4, 2 si racconta del primo congedo dei Polo dalla corte mongola, quando Nicolò e Matteo vengono incaricati di recarsi a Roma dal Papa per conto del Gran Khan. Il sovrano mongolo fornisce ai mercanti veneziani una serie di disposizioni per la missione, e inoltre chiede di passare per Gerusalemme durante il viaggio di ritorno, allo scopo di prendere l'olio della lampada. Le informazioni sulla sosta a Gerusalemme e sul recupero dell'olio vengono inserite al termine dell'elenco delle disposizioni fornite dal Gran Khan a Nicolò e Matteo, riunendo così tutte le indicazioni del sovrano in un unico paragrafo. La traduzione anticipa il paragrafo P I 4, 3 e lo accorpa all'inizio del paragrafo precedente:

Cumque procidissent humiliter coram eo dicentes se ad cuncta ipsius beneplacita preparatos, fecit rex scribi litteras ad romanum pontificem in lingua Tartarorum, quas illis tradidit deferendas; tabulam etiam auream testimonialem illis tradi iussit signo regali sculptam et insignitam iuxta consuetudinem sedis sue; quam qui defert deduci debet de loco ad locum a cunctis rectoribus terrarum suo imperio subiectarum, et cum omnia sua comitiva securus, et quamdiu immorari voluerit in civitate vel oppido debet illi de expensis et necessariis omnibus integraliter provideri. Insuper etiam imposuit eis rex ut de oleo lampadis que pendet ad sepulcrum Domini in Iherusalem ei deferrent in redditu: credebat enim Christum unum esse in numero bonorum deorum. (P I 4, 2-3)	Et avec ce leur charge que a leur retour, en passant par Jherusalem, ilz aporassent de l'uylle de la lampe pendante devant le sepulcre de Jhesucrist, pour ce qu'il avoit opinion que Jhesucrist estoit un des vrays dieux et ycelux humblement soy offriront de faire selon leur puissance. Adonc leur bailla le roy unes lettres pour le Pape, escriptes en langage de Turquie, et aussy leur bailla une table d'or, ou estoient ses armes par lesquelles, ainsy qu'estoit de coustume aux porteurs de ladicte table eulx et toute leur comitive furent conduys de lieu en lieu par les gouverneurs des cités au roy subgettes, ou ilz passoient jusquez ad ce qu'ilz fussent hors des royaulmes de Tartarie, leur estoit pourveu et administré de toutes leurs necessités. (PFr I 4, 2)
---	--

In diverse occasioni un paragrafo viene anticipato e fuso con il precedente, con un effetto di razionalizzazione delle informazioni. Ne troviamo esemplificazione anche nel capitolo sulla provincia di Aden, i cui abitanti odiano profondamente i cristiani; tutte le notizie sul tema sono riunite in un unico passaggio testuale:

<p>Aden provincia quem regem habet quem soldanum vocant. Incole provincie huius omnes Saraceni sunt et christianos supramodum habent exosos. Ibi sunt civitates multe et castra. Ibi est portus optimus, ad quem multe naves de Yndia confluunt, aromata deferentes: negotiatores autem qui ibi emunt aromata ut in Alexandriam ea deferant, [...] Quando soldanus Babilonie obsedit civitates Accon et expugnabat eam anno Domini. MCCLXX. soldanus de Aden misit in auxilium eius equitum. XXX. milia et. XL. milia camelorum: hoc autem non ideo fecit quod soldanum Babilonie sic diligeret intime sed solum quia amarissimo odio oderat christianos. (P III 46 1-6)</p>	<p>Les habitans de la province Aden sont tous sarrasins et ont un roy que ilz appellent leur souldenc. Ilz hayent sur toutes creatures les crestiens; quant le souldenc de Babilonie mist le siege devant la cité Accon l'an mil CC LXX le soulden de ceste province lui envoya XXX mille et XL cameaux non pas pour grande amour que il eust avec le souldenc de Babilonie, mes pour la grant haigne qu'il avoit contre les crestiens. Il a en ceste province pluseurs chasteaux et cités et un tresbon port de mer, ou conviennent nefz innombrables chargees de especes aromatiques pour porter en Alexandrie. (Pfr III 46 1-3)</p>
--	--

Le informazioni contenute in P III 46, 6 sono anticipate al paragrafo 2 in Pfr, in cui si parla del soldano e del suo odio nei confronti dei cristiani. L'operazione è finalizzata a razionalizzare la disposizione delle informazioni. Allo stesso scopo i paragrafi 1 e una parte del 2 confluiscono nel paragrafo 1 di Pfr, uniti dalla congiunzione coordinante *et*, e così accade anche per i paragrafi 3 e 4 di P.<sup>49</sup>

c. sintesi del testo di P

In diversi casi Pfr presenta una sintesi del testo di P, come accade in:

<p>Incole regionis ydolatre sunt, et negotiatores et artifices cultores terre et optimi venatores. Ibi enim sunt leones, ursi et cervi, damule, caprioli, lincei et bestiole ille de quibus muscatum habetur, ut superius dictum est. (P II 34, 4-5)</p>	<p>Les gens du pays sont de mestier, marchans, laboureurs et tresexpers en la chasse; et y a grant nombre de toutes bestes sauvages et principalement des bestes dessusdictes, desquelles l'en a le muscadedet. (Pfr II 34, 4)</p>
--	--

Oltre all'unione dei due paragrafi contigui tramite la congiunzione coordinante, in Pfr l'elenco della fauna è presentato in maniera estremamente riassuntiva: l'espressione *de toutes bestes sauvages et principalement des bestes dessusdictes* è riferita ai capitoli precedenti, in cui sono nominati gli animali in questione (Pfr II 9, 6: *il y a des bestes ou est prins le muscadedet, de quoy est faicte mencion eu premier livre;*

<sup>49</sup> Anche altri paragrafi di P sono anticipati e accorpati a sezioni precedenti dal traduttore, ovvero: P I 11, 7; P I 12, 5; P I 19, 6; P I 27, 6-7; P I 38, 7; etc.



PFR II 33, 3: *de bestes sauvages comme de leons, de ours, de cerfs et d'autres especes de bestes*. È probabile che il traduttore abbia agito in tal senso per evitare ridondanze rispetto a quanto già esposto, restando pur sempre fedele al dettato del modello latino. Come osserva Barbieri (2006, 4), l'accumulazione e il catalogo sono alcune delle modalità di descrizione dei *realia* impiegate nel DM,<sup>50</sup> e in questo passo la traduzione medio-francese si allontana da tali strategie descrittive, esponendo le informazioni in maniera più ellittica.

Talvolta PFR ha la tendenza a trasformare il discorso diretto del suo modello latino in discorso indiretto, con un effetto di maggiore sintesi,<sup>51</sup> ad esempio:

<p>Quadam igitur die inventi sunt in curia Magni Kaam ioculatores et mimi in multitudine maxima, quos ad se convocans rex ait: «<u>Volo ut cum duce quem preferam vobis et cum alio exercitu quem vobis adiungam conquiratis michi provinciam Myen</u>»; qui se mandato regis voluntarios exhibentes iverunt ut iussit et, Mien provinciam debellantes, eius dominio subdiderunt. (P II 44, 5)</p>	<p>Un certain jour après arriverent en la court du Grant Kan gens innombrables, les uns menestres et sonneurs de tous instrumens, les autres joueurs de tous esbatemens, et aucuns vivifs et nonchalans pour voir l'estat du roy. Adonc le Grant Kan leur commanda que en la <u>compaignye d'un chief de guerre et d'aucuns aultres gens d'armes ilz lui alassent conquerer la province Myen</u>; lesquelx se offriront a faire le plaisir du roy et tant firent que ilz subjuguèrent toute la province. (PFR II 44, 4)</p>
--	---

Diversamente da altre redazioni del DM che utilizzano il discorso diretto con una funzione drammatizzante,<sup>52</sup> in PFR si assiste al procedimento inverso, oggettivando i contenuti testuali tramite il discorso

**50** «Il sapere enciclopedico tende a identificarsi con un discorso descrittivo che si realizza come competenza lessicale. Ogni *descriptio* si presenta, almeno in prima istanza, come una *leçon de choses*. La notificazione enumerativa dei *realia*, con il suo effetto rastremato di esattezza, è la forma-base della descrizione. [...] Ecco perché i capitoli geografici del *Devisement* assumono spesso l'aspetto di inventari: mobilitano le figure dell'accumulazione, sciorinano elenchi di termini correlati, formano costellazioni lessicali» (Barbieri 2006, 4).

**51** PFR presenta in maniera sintetica anche i seguenti passi del modello latino: P II 17; P II 20; etc. Il passaggio dal discorso diretto in P a quello indiretto nella traduzione si trova anche in: P II 41, 11 *si autem iudicat ut possit evadere dicit: «Oportet ut tot arietes nigra capita habentes illi offerat et tot et tales faciat potiones, et convocet ad se tot magos et magas totidem, per quorum manus sacrificium offerat et sic placabitur ei deus»* > PFR II 41, 10 *Se l'ennemy juge par les signes de la maladie que celui qui est malade retournera a sancte et que la maladie n'est point mortelle, il respond que el escouvient offrir a ce dieu tel nombre de moutons qui ayent les cornes noires, et que il face offrir telles et telles boissons par certains nombres de enchanteurs et enchanteresses et le pacient sera gary.*

**52** Ad esempio, all'opposto di PFR si colloca la redazione veneziana V, nella quale abbondano i discorsi diretti (cf. Simion 2019, 147). Più in generale «l'uso dell'*oratio directa* è dunque funzionale alla *mise en relief* di passaggi drammaticamente intensi o di momenti chiave nella progressione logica dell'intreccio» (Barbieri 2006, 15-16).

indiretto, che rientra nelle tecniche della *brevitas* e genera una presa di distanza dai fatti narrati.

d. trattamenti peculiari riservati ad alcuni passi del testo di P

Talvolta PFr presenta alcune rielaborazioni testuali, discostandosi dal modello latino. Per esempio, la versione P descrive il momento del commiato dei Polo dalla corte mongola in maniera neutra, senza particolari connotazioni affettive, accennando solamente alla tristezza e al dispiacere del sovrano mongolo. In PFr, invece, il momento del congedo dei Polo dal Gran Khan è particolarmente insistito:<sup>53</sup>

<p>Post desiderantes prefati domini redire Venecias, veniendi licenciam a rege pluries petierunt qui, pre dilectione magna quam habebat ad eos, ad consensum non poterat inclinari. [...] Qui procerum instanti petitione devictus eorum preces nequivit abnuere, tristem tamen prebuit postulacioni consensum. (P I 9, 1-3)</p>	<p>Après que long temps eurent esté avec ledit roy et que ja estoient anciens, <u>par plusieurs foys demanderent licence pour retourner a leur pays, affin de y finer leurs jours; mes le roy pour la grande amour de quoy il les amoyt, longuement differa leur donner congíé.</u> [...] Le Grant Kan, comme pourveu en tout honneur, ne voulust pas escondire l'onneste supplicacion et requeste des trois barons, si se consentist comme triste et douloureux a leur departement. <u>Et nonobstant que les dessusdits par inclinacion naturelle desiroient consommer leur vie au lieu de leur nativité, touteffois aucunement estoient retirés par un regret pour les grans honneurs, les biens et les faveurs que ilz avoient eu avecquez le grant roy Kan. Finablement, après piteux congíé, gemissans et lermoyans se departirent de avec le roy.</u> (PFr I, 9, 1-3)</p>
<p>et cum ultimo discesserunt a rege, qui multam de ipsorum recessu displicenciam habuit. (P I 10, 1)</p>	<p>Aprés mout piteusement prindrent congíé. Ainsy gemissans et lermoyans de avec le roy se departirent et monterent en la mer. (PFr I, 10, 1-2)</p>

Il distacco dall'imperatore mongolo viene descritto con un maggior trasporto sentimentale che caratterizza tanto i viaggiatori quanto il sovrano, come testimoniato dal sintagma *gemissans et lermoyans* (dittologia sinonimica completamente assente nei testimoni di P presi in esame), oppure dal passo *le roy pour la grande amour de quoy il les amoyt, longuement differa leur donner congíé*, da cui emergono l'affetto e l'amicizia del Khan verso i suoi ospiti;<sup>54</sup> nella traduzione,

---

<sup>53</sup> Oltre alla trascrizione di R qui citata, ho controllato il testo dei codici  $\gamma$  P2, P3, Va7, Va8 e Con2 grazie alle digitalizzazioni disponibili online: non è emersa nessuna connotazione affettiva nemmeno nei testimoni P presi in esame.

<sup>54</sup> La drammatizzazione del momento del commiato dei Polo dalla corte mongola è presente anche in altre versioni volgari. Ad esempio, anche la redazione V tende a drammatizzare l'addio: «nel secondo commiato dei fratelli Polo dal Gran Qa'an, che prelude al

inoltre, il congedo è definito come *piteux* (*piteux congié, mout piteusement prindrent congié*).

Il trattamento testuale riservato al momento del congedo è certamente particolare dal punto di vista lessicale e semantico: in PFr la soluzione del testo latino è tramutata in formule legate a contesti luttuosi tramite l'impiego di dittologie sinonimiche composte dai verbi *gemir* e *larmoyer*; tali costruzioni lessicali risultano assai diffuse nella letteratura dello stesso periodo (1350-1500).<sup>55</sup> Dagli esempi del DMF risulta pure che il verbo *larmoyer* sia associato di frequente al termine *pitié*, come accade anche nel passo di PFr. Ai verbi sedimentati nell'espressione formulare si aggiunge anche la definizione di congedo pietoso, che contribuisce a connotare semanticamente il passo della partenza rispetto al testo di P, attribuendo un *surplus* emotivo al momento della partenza dei Polo dalla corte mongola. Inoltre, la frequenza d'uso di tali costrutti lessicali permette di avanzare l'ipotesi che l'elemento innovativo di PFr sia stato ripreso direttamente dai modelli letterari offerti dal medio-francese.<sup>56</sup>

Al capitolo I, 21 si trova un altro caso di trattamento peculiare delle informazioni adottato da PFr rispetto alla latinizzazione pipiniana. PFr presenta il riassunto dell'elenco delle armi (*frena, calcaria, cel-las, spatas, archus et faretras, ac cetera armorum instrumentum > de armeures et de tous instrumens*). Come già osservato in PFr II, 34, 4, anche in questo passo la traduzione medio-francese si allontana dalle modalità descrittive usuali del DM, preferendo esporre le informazioni in maniera più ellittica. A differenza dell'esempio esposto in precedenza, qui non vi è alcun rimando ai capitoli precedenti: l'elenco

---

loro rientro definitivo in patria, V 7 5 presenta un'aggiunta [...]. A fronte dell'essenzialità un po' laconica del dialogo di F, in cui i Polo pregano più volte, 'mout doucement' ma invano, il Signore di accordare loro il ritorno in patria, lo scambio di battute di V mette meglio in risalto la qualità dell'affetto di Qubilai e la sua sollecitudine verso i tre veneziani. Il pretesto delle insidie che costellano l'itinerario di ritorno, ripete, mettendolo in bocca al Gran Qa'an, l'argomento della pericolosità del tragitto già avanzato dai due fratelli all'epoca del primo commiato (V 4 3): in quell'occasione tuttavia esso non aveva agito da ostacolo alla missione» (Simion 2019, 149-50). L'aggiunta di V è «parzialmente comune a R [al testo di Ramusio, *n.d.r.*] per contenuto (mentre la modalità dell'enunciazione è diversa, perché R usa il discorso indiretto)». La drammatizzazione del commiato di V e R si configura come un'innovazione del ramo  $\beta$ , mentre in PFr si tratta di un'interpolazione con le formule letterarie contemporanee.

**55** Rimando alle schede *gemir* e *larmoyer* all'interno del *Dictionnaire du Moyen Français* (DMF 2023), sezione *Exemples de l'entrée*, per la lista completa degli esempi.

**56** Come afferma anche Ducos (2017, 47) «le binôme synonymique [...] est d'abord une mode d'écriture française, conservé d'ailleurs jusqu'au XVI<sup>e</sup> siècle comme moyen d'amplification et d'intensité, que les traducteurs utilisent d'abord en tant que tel, avant de l'employer comme mode d'introduction des emprunts». Sull'utilizzo della dittologia sinonimica nella traduzione medio-francese, cf. anche Buridant 2011, 121-6 e 380. Sull'*amplificatio* come strategia retorica legata alla traduzione medievale cf. Buridant 1983, 119-21.

degli armamenti e strumenti bellici è completamente omissivo.<sup>57</sup> Abbandonata la *descriptio* come «leçon de choses» (Barbieri 2006, 4) per quanto riguarda le armi, poco oltre PFr agisce in direzione opposta, ampliando con maggiori dettagli ed elementi la lista dei prodotti tessili e delle *euivre de plume* (*cultras pulcherimas et cervicalia magni decoris* > *orilliers, coutilz, sarges et toute riche tapisserie*).

<p>In Crerman sunt armorum artifices qui operantur frena, calcaria, cellas, spatas, archus et faretras, ac cetera armorum instrumenta et genera secundum consuetudinem patrie. Mulieres etiam civitatis huius opere plumario nobilissime operantur, faciuntque cultras pulcherimas et cervicalia magni decoris. (P I 21, 3-4)</p>	<p>En icelle cité sont artificieux ouvriers de armeures et de tous instrumens pour l'usance de guerre. Les fames euivent tresartificieusement de euivre de plume et font orilliers, coutilz, sarges et toute riche tapisserie. (PFr I 21, 3-4)</p>
---	--

Relativamente alle descrizioni, in diversi passi del testo PFr presenta delle variazioni rispetto alle strategie riscontrabili nella tradizione del DM (e soprattutto rispetto a P). La sintesi dell'elenco delle armi è controbilanciata dall'amplificazione della lista delle *euivre de plume*: la tecnica traduttiva è dunque interessante perché presuppone una selezione delle informazioni e la conseguente traduzione amplificata seguendo una gerarchia d'importanza. La differenza nel trattamento delle elencazioni è percepita dal confronto di PFr con i soli testimoni γ della versione P e, di conseguenza, si rendono necessarie future verifiche sul testo critico della latinizzazione.<sup>58</sup>

## 7 Conclusioni

In conclusione, sul piano macroscopico viene confermata l'estrema fedeltà di PFr al testo latino di P. Al di là della ristrutturazione del discorso e di alcuni mutamenti sul piano della forma, non si registrano modifiche consistenti a livello sostanziale: non sono presenti aggiunte o tagli consistenti alla materia testuale, e nemmeno il racconto poliano è sottoposto a operazioni censorie oppure a manomissioni. Dal

<sup>57</sup> In PFr II 34, 4 l'elenco della fauna non è assente, ma è presentato in maniera estremamente riassuntiva: l'espressione *de toutes bestes sauvages et principalement des bestes dessusdictes* è riferita ai capitoli precedenti, in cui sono nominati gli animali in questione (PFr II 9, 6; PFr II 33, 3).

<sup>58</sup> Come ricorda anche Calloni (2023, 80), per il momento diverse osservazioni sulla testualità di PFr restano precluse a causa delle «scarse cure editoriali» riservate alla versione P, «l'unica tra le principali versioni del DM a non aver raggiunto la stabilità di un'edizione critica».

confronto con i codici di P della famiglia  $\gamma$  è emerso come molti degli errori di PFr siano condizionati dal codice preso a modello per la traduzione perché si configurano come involontari, e anche per altri è plausibile ipotizzare una simile origine. Gli interventi si limitano alle modalità traduttive volte a razionalizzare le informazioni già presenti nel modello all'interno delle strutture della nuova lingua in cui viene trasposta la versione di Pipino. Sul piano microscopico, si assiste quindi a «un generico sfooltimento degli elementi ridondanti» (Simion 2019, 169): la tendenza generale di PFr è di organizzare la materia testuale di P in modo più funzionale, adattando i contenuti testuali alla nuova lingua, evitando ripetizioni e raggruppando i contenuti su base tematica (questo il caso dell'accorpamento o inversione dei paragrafi).

Diverso il ragionamento da affrontare per quanto concerne il prologo di PFr. Nel capitolo incipitario si registrano modifiche importanti rispetto al testo di P: omissi i riferimenti a Francesco Pipino O.P. e agli ambienti domenicani, l'opera viene presentata come il resoconto di Marco Polo, senza accennare agli altri passaggi testuali intermedi. Il traduttore opera, dunque, con un atteggiamento di parziale indipendenza dalla fonte, manipolando in una certa misura contenuti testuali del prologo. Nell'*incipit* di PFr chi traduce ricopre un ruolo parzialmente attivo per il suo distanziarsi dalla fonte, anche se non arriva a costruire un vero «espace d'auctorialité»<sup>59</sup> non solo per il tipo di interventi (taglio o rielaborazione), ma soprattutto per la mancata rivendicazione autoriale dell'opera di traduzione.<sup>60</sup>

Lontano dal testo franco-italiano F dal punto di vista cronologico, geografico e linguistico e di conseguenza di scarso interesse dal punto di vista stemmatico, PFr si presenta indubbiamente come il punto d'arrivo di una trafila testuale (VA > P > PFr) che coinvolge lingue differenti (varietà volgare it. settentrionale > latino > medio-francese) entro circostanze cronologiche e geografiche variabili. All'interno di tale trafila testuale, in maniera del tutto simile a quanto accaduto per molte altre opere di traduzione, il latino ha ricoperto la funzione di lingua intermedia, ovvero di lingua erudita di mediazione che ha consentito il trasferimento dei contenuti in una terza lingua,

<sup>59</sup> Sul tema ha scritto Galderisi (2016, 13): «le translateur qui est à l'œuvre dans la traduction manipulée (et d'une autre manière aussi dans la traduction empêchée) n'invente pas seulement une cinquième façon de faire un livre, il se construit également un espace d'auctorialité qui le rapproche, lui simple *actor*, plus de l'auteur moderne que de l'*actor* médiéval».

<sup>60</sup> Dell'importanza del prologo nelle opere di traduzione medievali si è occupato Burdant (2011, 332); cf. anche Dalarun 2000, 639-61.

e di conseguenza reso accessibile l'opera a un nuovo pubblico (Galderisi 2021, 93-8).<sup>61</sup>

Dallo studio degli aspetti materiali dei due testimoni di PFr emerge infatti come i possessori e i fruitori della traduzione fossero legati a contesti socioculturali vicini alla corona francese. Realizzata a partire dalla latinizzazione P (versione del DM circolante tra i dotti) e conservata da due esemplari manoscritti di pregio prodotti in concomitanza alla diffusione sempre più importante dei libri stampati, PFr è una delle tante opere prodotte nell'ambito della traduzione medio-francese,<sup>62</sup> e fu in grado di veicolare il DM a nuovi lettori, identificabili con esponenti dell'*élite* aristocratica e laica.

**61** Inoltre «la présence parmi les traductions médiévales d'un nombre important de textes où le latin fait office à la fois de langue du savoir et de *lingua franca* savante illustre bien ce rôle de langue universelle qu'il remplissait pour la clergie européenne» (Galderisi 2021, 93-8). Poi, il fatto che i destinatari fossero vicini alla corona francese non sorprende: riguardo alla committenza delle traduzioni di ambito medio-francese, Ducos (2017, 45) ricorda come molti committenti appartenessero «à des familles de seigneur et de princes».

**62** «Il faut donc lire moins comme une preuve que comme un sondage les éléments chiffrés que je vais présenter en suivant l'ordre chronologique, et en partant donc du Moyen Âge, et plus exactement des deux derniers siècles. Sur les 2670 traductions médiévales recensées dans Transmédié, nous avons déjà vu que 1700 sont listées dans l'Index par siècles. Or deux tiers de ces 1700 traductions (1115) datent des XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles. [...] Répartition probable des 2670 traductions recensées dans le Répertoire de Transmédié: XII<sup>e</sup>: 150; XIII<sup>e</sup>: 746; XIV<sup>e</sup>: 690; XV<sup>e</sup>: 1060» (Galderisi, Vicensini 2017, 16; cf. anche Galderisi 2021, 83 e 308). La traduzione medio-francese costituisce un ampio processo linguistico e culturale, che ha condotto all'«affirmation des langues vernaculaires comme langue de culture écrite à la fin du Moyen Âge en Occident» (Buri-dant 2011, 381). Inoltre, come ricordato da Ducos (2017, 41), «les textes diffusant un savoir antique ou médiéval et leurs traductions sont cependant révélateurs d'un désir de transmission et d'acculturation en dehors du cadre religieux ou historique, et participent à la construction d'une culture que l'on peut qualifier de laïque».

## Bibliografia

### Studi ed edizioni

- Andreose, A. (2020). «La tradizione manoscritta del *Devisement dou monde*. Vecchi problemi e nuove prospettive». Andreose, A. (a cura di), *Raccontare il mondo. Storia e fortuna del 'Devisement dou Monde' di Marco Polo e Rusticello da Pisa*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 61-87.
- Andreose, A.; Concina, C. (2016). «A monte di F e f. Il *Devisement dou monde* e la *scripta* dei manoscritti francesi di origine pisano-genovese». Pioletti A., Rapisarda S. (a cura di), *Forme letterarie del Medioevo romanzo: testo, interpretazione e storia = Atti del XI Congresso della SIFR* (Catania, 22-26 settembre 2015). Soveria Mannelli: Rubbettino, 15-37.
- Andreose, A.; Mascherpa, G. (2024). «Il *Devisement dou monde* come problema filologico». Simion, S.; Burgio, E. (a cura di), *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro*. Roma: Carocci, 131-64.
- Barbieri, A. (2006). «Le “forme brevi” nel *Devisement dou monde*: morfologia, stile, fortuna». Genetti, S. (a cura di), *Forme brevi, frammenti, intarsi. Primo quaderno del Dottorato in Letterature*. Verona: Fiorini, 1-27.
- Barbieri, A.; Andreose A. (a cura di) (1999). *Marco Polo: Il Milione veneto. Ms. CM 211 della Biblioteca Civica di Padova*, con la collaborazione di M. Mauro, prefazione di L. Renzi. Venezia: Marsilio.
- Baron, H.T. (1752). *Quaestionum medicarum quae circa medicinae theoriam et praxim ante duo saecula, in scholis facultatis medicinae Parisiensis, agitatae sunt et discussae, series chronologica, cum doctorum praesidium et baccalaureorum propugnantium nominibus*. Paris: Herissant.
- Benedetto, L.F. (a cura di) (1928). *Marco Polo: Il Milione*. Prima edizione integrale. Firenze: Olschki.
- Bertolucci Pizzorusso, V. (2011). *Scritture di viaggio. Relazioni di viaggiatori e altre testimonianze letterarie e documentarie*. Roma: Aracne.
- Booton, D.E. (2010). «The Librarian and Libraire as Witnesses to the Evolving Book Trade in Ducal Brittany». Pecia. *Du scriptorium à l'atelier. Copistes et enlumineurs dans la conception du livre manuscrit au Moyen Âge*. Turnhout: Brepols, 13, 251-62.
- Burgio, E. (2005). «Marco Polo e gli ‘idolatri’». Barillari, S. M. (a cura di), *Le voci del Medioevo. Testi, immagini, tradizioni*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 31-62.
- Burgio, E. (2020). «Pipino traduttore del *Devisement dou monde* (un esercizio di prima approssimazione)». Conte, M.; Montefusco, A.; Simion, S. (a cura di), *'Ad consolationem legentium'. Il Marco Polo dei Domenicani*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 85-116. <https://doi.org/10.30687/978-88-6969-439-4/005>.
- Buridant, C. (1983). «*Translatio medievalis*. Théorie et pratique de la traduction médiévale». *Travaux de linguistique et de littérature*, 21(1), 81-136.
- Buridant, C. (2011). «Esquisse d'une traductologie au Moyen Âge». Galderisi C., Agrigoroaei V. (a cura di), *Translations médiévales. Cinq siècles de traductions en français au Moyen Âge (XIe-XVe siècles). Étude et repertoire*. Turnhout: Brepols, 1, 325-81.
- Calloni, C.G. (2023). «Questione di stile: Francesco Pipino e le due traduzioni del Miracolo della Montagna». *TranScript. Traduzione e*

- scrittura nel Medioevo europeo, 2(1), 77-122. <https://doi.org/10.30687/transcript/2785-5708/2023/03/004>.
- Cassagnes-Brouquet, S. (2010), «La création d'un atelier d'enluminure à la fin du XIV<sup>e</sup> siècle, Phillippe le Hardi et le scriptorium de la Chartreuse de Champmol». *Pecia. Du scriptorium à l'atelier. Copistes et enlumineurs dans la conception du livre manuscrit au Moyen Âge*. Turnhout: Brepols, 13, 367-74. <https://doi.org/10.1484/j.pecia.1.100959>.
- Concina, C. (2007). «Prime indagini su un nuovo frammento franco-veneto del Milione di Marco Polo». *Romania*, 125, 342-69. <https://doi.org/10.3406/roma.2007.1406>.
- Concina, C. (2024). «Tradurre l'Altro, trasporre l'ignoto. I malintesi del *Devisement dou monde* e nelle sue traduzioni». Simion, S.; Burgio, E. (a cura di), *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro*. Roma: Carocci, 201-20.
- Conte, M.; Montefusco, A.; Simion, S. (a cura di) (2020). '*Ad Consolationem Legentium*'. *Il Marco Polo dei Domenicani*. Indici di M. Vescovo. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-439-4>.
- Conte, M.; Simion, S. (2020). «Tra i lettori e i traduttori del *Devisement dou monde*. Conclusioni e prospettive di ricerca su Marco Polo e i Domenicani». Conte, M.; Montefusco, A.; Simion, S. (a cura di), '*Ad consolationem legentium*'. *Il Marco Polo dei Domenicani*, Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 181-92. <https://doi.org/10.30687/978-88-6969-439-4/009>.
- Dalarun, J. (2000). «Épilogue». Hamesse, J. (a cura di), *Les prologues médiévaux = Actes du Colloque international organisé par l'Academia Belgica et l'École française de Rome avec le concours de la F.I.D.E.M* (Rome, 26-28 mars 1998). Turnhout: Brepols, 639-61. <https://doi.org/10.1484/M.TEMA-EB.3.2049>.
- Delle Donne, F. (2010). s.v. «Pipino, Francesco». *Encyclopedia of the Medieval Chronicle*. Leiden; Boston: Brill, 1219-20.
- Deuffic, J.-L. (2010). «Copistes bretons du Moyen Âge (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles): une première 'handlist'». *Pecia. Du scriptorium à l'atelier. Copistes et enlumineurs dans la conception du livre manuscrit au Moyen Âge*. Turnhout: Brepols, 13, 151-97. <https://doi.org/10.1484/j.pecia.1.100952>.
- Ducos, J. (2017). «Que traduire en français? traductions uniques et traductions multiples». De Leemans P., Goyens M. (a cura di), *Translation and Authority-Authority in Translation*. Turnhout: Brepols, 39-52. <https://doi.org/10.1484/m.tmt-eb.5.109399>.
- Dutschke, C.W. (1993). *Francesco Pipino and the Manuscripts of Marco Polo's "Travels"* [PhD dissertation]. Los Angeles: UCLA.
- Egasse Du Boulay, C. (1673). *Historia Universitatis Parisiensis*. Parigi: Petrum de Bresche et Jacobum de Laize – de Bresche.
- Esteves Pereira, F.M. (1922) (a cura di). *Marco Polo: O Livro de Marco Paulo – O Livro de Nicolao Veneto – Carta de Jeronimo de Santo Estevam*. Lisbona: Oficinas Gráficas da Biblioteca Nacional.
- Eusebi, M.; Burgio, E. (2018). *Marco Polo: Le Devisement dou monde. Testo secondo la lezione del codice fr. 1116 della Bibliothèque Nationale de France*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari – Digital Publishing. <https://doi.org/10.30687/978-88-6969-223-9/002>.
- Folena, G. (1991). *Volgarizzare e tradurre*. Torino: Einaudi.
- Gadrat-Ouerfelli, C. (2015). *Lire Marco Polo au Moyen Âge: traduction, diffusion et réception du "Devisement du monde"*. Turnhout: Brepols.



- Galderisi, C. (2016). «Le miroir de la source et les seuils de la traduction médiévale». Galderisi, C.; Vicensini, J.-J. (a cura di), *La fabrique de la traduction. Du topos du livre source à la traduction empêchée*. Turnhout: Brepols, 7-24. <https://doi.org/10.1484/M.BITAM-EB.5.110575>.
- Galderisi, C. (2021). *La rumeur des distances traversées. Transferts culturels, traductions et translations entre Moyen Âge et Modernité*. Turnhout: Brepols.
- Galderisi, C.; Agrigoroaei, V. (a cura di) (2011). *Translations médiévales. Cinq siècles de traductions en français au Moyen Âge (XIe-XVe siècles). Étude et répertoire*. Turnhout: Brepols.
- Galderisi, C.; Vicensini, J.-J. (a cura di) (2017). *La traduction entre Moyen Âge et Renaissance. Médiations, auto-traductions et traductions secondes*. Saint-Denis: Brepols.
- Gil, J. (ed.) (1986). *El libro de Marco Polo, ejemplar anotado por Cristobal Colon y que se conserva en la Biblioteca Capitulare y Colombina de Sevilla*. Torrejón de Ardoz; Madrid: Testimonio.
- Grisafi, A. (2008). «Il Milione nella cultura occidentale: fruizione e funzione della traduzione di Pipino da Bologna». *Schede medievali*, 46, 179-87.
- Grisafi, A. (2014). «Il Milione di Marco Polo. Aspetti testuali e linguistici della traduzione latina di Francesco Pipino da Bologna». *Itineraria*, 13, 45-68.
- Guiraud, P. (1963). *Le moyen français*. Paris: PUF.
- Holmes, U.T.; Radoff, M. L. (1929). «Claude Fauchet and his Library». *PMLA*, 44(1), 229-42.
- Iwamura, S. (1949). *Manuscripts and Printed Editions of Marco Polo's Travels*. Tokyo: The National Diet Library.
- Jassemin, H. (1933). *La Chambre des comptes de Paris au XV<sup>e</sup> siècle, précédé d'une étude sur ses origines*. Paris: Picard.
- Lefèvre, S. (2011). «Les acteurs de la traduction: commanditaires et destinataires. Milieux de production et de diffusion». Galderisi, C. (a cura di), *Translations médiévales. Cinq siècles de traductions en français au Moyen Âge (XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*. Turnhout: Brepols, 1, 147-206.
- Marchello-Nizia, C. (1979). *Histoire de la langue française aux XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles*. Paris: Bordas.
- Marnoto, R. (2008). «Il Marco Paulo di Valentim Fernandes nella catena traslativa del Milione». Lupetti, M. (a cura di), *Traduzioni, imitazioni, scambi tra Italia e Portogallo nei secoli = Atti del I Colloquio internazionale* (Pisa, 15-16 ottobre 2004). Firenze: Olschki, 1-15.
- Ménard, P. (2000). «Marco Polo en Angleterre». *Medioevo romanzo*, 24, 189-208.
- Ménard, P. (2001-09). *Marco Polo: Le Devisement dou monde*. Genève: Droz.
- Ménard, P. (2012). «Deux nouveaux folios inédits d'un fragment franco-italien du Devisement du monde de Marco Polo». *Medioevo romanzo*, 36, 241-80.
- Montefusco, A. (2024). «Addomesticare l'auctor laico: le versioni latine del Devisement dou monde». Simion, S.; Burgio, E. (a cura di), *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro*. Roma: Carocci, 181-200.
- Palandri, A. (2018). *A Study of the Irish Adaptation of Marco Polo's Travels from the Book of Lismore* [PhD Thesis]. Cork: University College Cork. <https://cora.ucc.ie/items/8effsb92-2f8d-4485-9eec-06ef80sdb80c>.
- Palandri, A. (2019). «The Irish Adaptation of Marco Polo's Travels: Mapping the Route to Ireland». *Ériu*, 69, 127-54. <https://doi.org/10.1353/eri.2019.0008>.

- Petoletti, M. (2013). «Francesco Pipino». Brunetti, G.; Fiorilla, M.; Petoletti, M. (a cura di), *Autografi dei letterati italiani. Le Origini e il Trecento*, Roma: Salerno Editrice, 1, 259-61.
- Prášek, J. V. (ed.) (1902). *Marka Pavlova z Benátek: Milion. Dle jediného rukopisu spolu s prislusným základem latinským*, vydal J. V. Prášek (Marco Polo da Venezia: Milione. Basato su un unico manoscritto insieme al modello latino, pubblicato da J. V. Prášek). Nákladem České Akademie Cisare Frantiska Josefa pro Vedy. Slovesnost a Umení, v Praze.
- Reginato, I. (a cura di) (2022). *Marco Polo: Le Devisement dou monde. Version catalane (K)*. Paris: Garnier.
- Simion, S. (a cura di) (2015). *Liber domini Marchi Pauli de Veneciis de conditionibus et consuetudinibus orientalium regionum. Ed. interpretativa sul cod. Firenze, Biblioteca Riccardiana 983*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. [http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusi/testi\\_completi/P\\_marcato-main.html](http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusi/testi_completi/P_marcato-main.html).
- Simion, S. (a cura di) (2019). *Marco Polo: Il Devisement dou monde nella redazione veneziana V (cod. Hamilton 424 della Staatsbibliothek di Berlino)*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-321-2>.
- Simion, S. (2020). «Gerarchie del riferibile' nella redazione P del *Devisement dou monde*». Conte, M.; Montefusco, A.; Simion, S. (a cura di), 'Ad consolationem legentium'. *Il Marco Polo dei Domenicani*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 117-42. <https://doi.org/10.30687/978-88-6969-439-4/006>.
- Simion, S. (2024). «Viaggi americani e mogli tartare (falsi bibliografici su Marco Polo)». Simion, S.; Burgio, E. (a cura di), *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro*. Roma: Carocci, 413-32.
- Simion, S.; Burgio, E. (a cura di) (2024). *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro*. Roma: Carocci.
- Tomasi, L. (2022). «Le livre de missire Marc Paul, natif de Venise, des condicions et coutumes des principales regions de Orient». *Edizione critica secondo la lezione del codice London, British Library, Egerton MS 2176* [tesi di laurea in Filologia romanza]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia. <http://hdl.handle.net/10579/21328>.
- Yule, H.; Cordier, H. (1903). *The Book of Ser Marco Polo*. London: John Murray.
- Wehr, B. (1993). «À propos de la genèse du *Devisement dou monde* de Marco Polo». Selig, M.; Frank, B.; Hartmann, J. (a cura di), *Le passage à l'écrit des langues romanes*. Tübingen: Gunter Narr Verlag, 633-70.
- Zabbia, M. (2015). s.v. «Pipino, Francesco». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 84. [https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-pipino\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-pipino_%28Dizionario-Biografico%29/).

## Sitografia

- DEAF = *Dictionnaire Étymologique de l'Ancien Français*: <https://deaf.hadw-bw.de>
- DMF = *Dictionnaire du Moyen Français*, version 2023 (DMF 2023). ATILF – CNRS & Université de Lorraine: <http://www.atilf.fr/dmf>
- London, BL, Egerton MS 2176 in Main Catalogue of British Library: [http://searcharchives.bl.uk/primis\\_library/libweb/action/display.do?tabs=detailsTab&ct=display&fn=search&doc=IAMS032-001983113&indx=1&recIds=IAMS032-001983113&recIdxs=0&ementId=0&renderMode=poppedOut&displayMode=full&frbrVer](http://searcharchives.bl.uk/primis_library/libweb/action/display.do?tabs=detailsTab&ct=display&fn=search&doc=IAMS032-001983113&indx=1&recIds=IAMS032-001983113&recIdxs=0&ementId=0&renderMode=poppedOut&displayMode=full&frbrVer)

sion=&dscnt=0&frbg=&scp.scps=scope%3A%28BL%29&tab=local  
&dstmp=1634894778133&srt=rank&mode=Basic&&dum=true&vl(f  
reeText0)=Egerton%20MS%202176&vid=IAMS\_VU2

London, BL, Egerton MS 2176 in Catalogue of Illuminated Manuscripts:  
<https://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/record.asp?MSID=6668>

Stockholm, KB, M 305 in ARLIMA (Archives de littérature du Moyen Âge):  
[https://www.arlima.net/mss/sverige/stockholm/kungliga\\_biblioteket/m\\_305.html](https://www.arlima.net/mss/sverige/stockholm/kungliga_biblioteket/m_305.html)

Stockholm, KB, M 305 nella scheda online delle Kungliga Biblioteket (LIBRIS):  
[http://libris.kb.se/bib/3flm3zwm18cxh75b?vw=short&tab1=v  
ers](http://libris.kb.se/bib/3flm3zwm18cxh75b?vw=short&tab1=v<br/>ers)

Paris, BnF, n.a.fr. 5000 nella scheda online della Bibliothèque nationale de  
France: [https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/  
cc40735k](https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/<br/>cc40735k)

The Marco Polo of Christopher Columbus. Francesco Pipino's Latin Version  
of Il Milione: [https://www.uibk.ac.at/projects/marco-polo/in-  
dex.html.en](https://www.uibk.ac.at/projects/marco-polo/in-<br/>dex.html.en)

